



Unioncamere
Veneto



Il sistema camerale in Italia: ruolo, valore e identità

A cura dell'Ufficio Studi CGIA

LUGLIO 2014

INDICE

INTRODUZIONE	5
IL RAPPORTO IN CIFRE	7
1. IL PESO DELLE CAMERE DI COMMERCIO SULLA FINANZA PUBBLICA	9
1.1. <i>Il quadro delle risorse</i>	9
1.2. <i>Il peso delle Camere sulla spesa pubblica</i>	14
1.3. <i>Il personale</i>	15
2. L'EFFICIENZA DEL SISTEMA CAMERALE	19
2.1. <i>Il giudizio delle imprese</i>	19
2.2. <i>L'efficienza delle attività e dei servizi</i>	22
2.3. <i>Il contributo delle CCIAA alla finanza pubblica</i>	24
3. ALCUNI ESEMPI DI EFFICIENZA: LE UNIONI REGIONALI E L'EUROSPORTELLLO DEL VENETO	26
3.1. <i>Le Unioni Regionali</i>	26
3.2. <i>L'Eurosportello, un "ponte" tra le imprese e l'Europa</i>	29
3.3. <i>Le attività dell'Eurosportello del Veneto</i>	31
4. UN SISTEMA FEDERALE COMPIUTO	33
4.1. <i>Un esempio di autonomia e trasparenza</i>	33
4.2. <i>Il Fondo di perequazione</i>	35
4.3. <i>I contributi perequativi per l'equilibrio economico</i>	37
4.4. <i>I contributi per i progetti camerali</i>	40
5. LE CAMERE DI COMMERCIO NEGLI ALTRI PAESI	43
5.1. <i>Storia e tipologia delle Camere di Commercio</i>	43
5.2. <i>Il quadro attuale in Europa</i>	44

6. L'UTILIZZO DELLE RISORSE: LE FUNZIONI CAMERALI	48
6.1. <i>Il "ritorno" economico</i>	48
6.2. <i>Regole e servizi</i>	52
6.3. <i>Competitività delle imprese</i>	57
6.4. <i>Mercati globali</i>	63
6.5. <i>Competitività dei territori</i>	67
7. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	70
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	75

Il presente rapporto è stato redatto sulla base delle informazioni statistiche disponibili alla data del 16 giugno 2014.

INTRODUZIONE

La crisi economica degli ultimi anni ha fatto emergere chiaramente l'insostenibilità delle nostre finanze pubbliche, caratterizzate da un alto debito pubblico (ormai ampiamente al di sopra dei 2.145 miliardi di euro) e da una pressione fiscale che nel 2013 ha raggiunto il 43,8% del Pil, livello ritenuto incompatibile con qualsiasi velleità di ripresa economica.

L'Europa e i principali organismi internazionali hanno ripetutamente chiesto al nostro Paese di approvare le riforme economiche e istituzionali, al fine di stabilizzare i conti pubblici, ridurre la pressione fiscale e mettere le nostre imprese in condizione di creare occupazione, dando slancio alla ripresa economica.

Al di là degli aspetti maggiormente legati all'architettura istituzionale, come la legge elettorale e il superamento del bicameralismo perfetto, le riforme invocate dall'Europa hanno come denominatore comune l'obiettivo finale della riduzione della spesa pubblica e della crescita dell'efficienza della PA, operazioni fondamentali per poter procedere all'abbassamento del carico fiscale e per rendere maggiormente competitivo il sistema economico.

Tuttavia, le riforme finora approvate o impostate sembrano garantire solo in parte tali obiettivi. Ad esempio, il recente "declassamento" delle Province ad enti di secondo livello e la contestuale revisione delle competenze amministrative non dovrebbero portare benefici significativi ai nostri conti pubblici: anzi, la Corte dei Conti ha paventato costi aggiuntivi in termini economici e organizzativi derivanti dal trasferimento di personale e funzioni dalle Province ad altri enti.

Conseguenze ancor più negative potrebbero arrivare dal disegno governativo sulla riorganizzazione del Sistema camerale, ovvero Camere di Commercio, Unioni regionali e Aziende speciali. Sia chiaro, ben venga qualsiasi intervento che vada verso una razionalizzazione e ad un miglioramento dell'efficienza: tuttavia, una Riforma sbagliata come quella delineata dall'attuale Governo può portare molti più danni ai cittadini che vantaggi. Prima di tutto perché essa si configura come un forte attacco alla sussidiarietà e alla responsabilità: ridimensionare o chiudere gli Enti locali significa deresponsabilizzare la strutture pubbliche, allontanare i cittadini dalla Cosa pubblica, diminuire i servizi, ma è

anche un fortemente negativa rivoluzione culturale. Vuol dire preferire una Pubblica Amministrazione che non capisce le esigenze del territorio, che costa di più, che riduce la democrazia.

L'eventuale vantaggio economico di oggi è destinato a tramutarsi in uno svantaggio domani. Le Camere di Commercio rappresentano infatti un punto di riferimento per le imprese, soprattutto per quelle di piccole e medie dimensioni. Sarebbero così a rischio servizi come il sostegno al credito (Confidi), il supporto all'internazionalizzazione, gli istituti dell'arbitrato e della conciliazione, la funzionalità del Registro Imprese, la consulenza alle imprese, l'informazione statistico-economica, il controllo della legalità dei prodotti, la tutela dei consumatori e, soprattutto, la partecipazione ai finanziamenti dell'UE e al processo di formazione del diritto europeo. I benefici sui conti pubblici, inoltre, sono praticamente irrilevanti, poiché il sistema camerale rappresenta appena lo 0,2% della spesa pubblica.

Anzi occorre tener ben presente che lo 0,2% di apparente risparmio non è contabilizzato nel bilancio dello Stato: il Sistema camerale si autofinanzia e non chiede contributi allo Stato; pertanto le attuali funzioni camerali dovranno essere trasferite ad altri soggetti pubblici che, invece, fanno parte del bilancio dello Stato, ponendo quindi un serio problema di copertura finanziaria a carico dello stesso. Praticamente un "boomerang"!

In buona sostanza, il conto del depotenziamento del Sistema camerale rischia di essere pagato soprattutto dalle piccole imprese, che sarebbero costrette a rivolgersi al mercato per ottenere i servizi (credito, consulenza, supporto all'export) che attualmente il sistema camerale eroga in maniera capillare, efficiente e pressoché gratuita.

Inoltre, nonostante le finalità di razionalizzazione e di semplificazione, le misure paventate relative al taglio drastico del numero di Camere di Commercio (da 105 a 20) e alla soppressione delle Unioni regionali finirebbero per indebolire il legame della PA col territorio e con le varie realtà produttive: questo rischio appare più tangibile specialmente per le piccole imprese.

Forti del fatto che le piccole imprese rappresentano il motore economico del Paese, abbiamo deciso di avviare questa "operazione verità", non tanto per difendere a prescindere il Sistema camerale, bensì per mettere in luce i molteplici servizi che esso quotidianamente offre alle imprese, sostenendo che una riforma così concepita porterebbe più svantaggi che benefici.

IL RAPPORTO IN CIFRE

0,2%

L'incidenza del Sistema camerale sulla spesa pubblica nazionale. La medesima percentuale è riscontrabile anche per quanto riguarda le spese per il personale. Il depotenziamento del sistema camerale è irrilevante ai fini dei conti pubblici. Anzi, si pone un problema di come coprire col bilancio statale i costi delle funzioni oggi svolte dagli enti camerali!

-11,9%

La variazione del personale delle Camere di Commercio tra il 2003 e il 2012. Nello stesso periodo la dinamica del complesso del personale pubblico è stata pari al -6,9%: la riduzione del personale nelle CCIAA è stata a velocità doppia.

+47%

La dinamica delle spesa per interventi economici tra il 2007 e il 2012. Si tratta di risorse che le Camere di Commercio hanno investito al fine di sostenere le imprese durante la crisi economica.

19

Il numero delle Unioni Regionali che fanno parte del Sistema camerale. Associano funzioni, coordinano le CCIAA rappresentandole nei confronti delle Regioni e dell'UE, fornendo servizi ad alto valore aggiunto in particolare nell'ambito dei finanziamenti e delle Politiche europee.

81%

Le aziende con meno di 50 addetti che giudicano efficienti le Camere di Commercio. La percentuale sale all'88% per quanto concerne le imprese di maggiori dimensioni. Lo rileva un'indagine di ISPO-Tagliacarne.

39,4 milioni di euro

La dotazione del Fondo di perequazione delle Camere di Commercio. I proventi del diritto annuale vengono assegnati alle CCIAA con rigidità di bilancio, attraverso un meccanismo trasparente e senza l'intervento di trasferimenti pubblici.

81%

Il grado di autofinanziamento delle Camere di Commercio. Nei Comuni è pari al 73%, nelle Regioni è il 39%. Il finanziamento delle CCIAA avviene quasi esclusivamente grazie al diritto annuale e ai diritti di segreteria.

46%

Le spese di funzionamento del Sistema camerale. Rappresentano la quota delle uscite per personale e consumi intermedi sul totale della spesa: il dato dell'Amministrazione Pubblica nazionale si avvicina al 70%.

5

Il numero dei consorzi territoriali che gestiscono la Rete della Commissione Europea Enterprise Europe Network (EEN). Le Unioni Regionali camerali e le camere sono presenti in tutti i consorzi per aiutare le imprese ad ottenere i finanziamenti UE.

28 Paesi

Le Camere di Commercio esistono in tutti i Paesi dell'UE. Sono enti pubblici in 10 Paesi, tra cui Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna; l'organizzazione privata è adottata in Regno Unito, Belgio, Polonia e nei Paesi dell'Europa settentrionale.

81,6 milioni di euro

Le risorse erogate dalle CCIAA a sostegno del credito, soprattutto a beneficio delle piccole e medie imprese. Dall'inizio della crisi, i finanziamenti camerali ai Confidi sono aumentati complessivamente dell'87%.

81

Il numero delle Camere di Commercio italiane all'estero, che si aggiungono alle 38 Camere italo-estere e ai 105 sportelli dedicati all'internazionalizzazione presenti in Italia. Si tratta di una rete diffusa e capillare, presente in tutti i cinque continenti.

1. IL PESO DELLE CAMERE DI COMMERCIO SULLA FINANZA PUBBLICA

1.1. Il quadro delle risorse

Le Camere di Commercio sono enti pubblici dotati di autonomia funzionale che svolgono, nell'ambito della circoscrizione territoriale di competenza e sulla base del principio di sussidiarietà di cui all'articolo 118 della Costituzione, funzioni di interesse generale per il sistema delle imprese, curandone lo sviluppo nell'ambito delle economie locali¹. Le Camere sono strutturate in Unioni Regionali (Unioncamere regionali), che le coordinano ed esercitano funzione associate, e in un'Unione nazionale (Unioncamere) che le raccordano con l'Unione Europea.

Tali enti rappresentano, quindi, una parte degli organi che formano la Pubblica Amministrazione. Al fine di capire quale sia il loro peso rispetto agli altri enti deve essere primariamente analizzata la dinamica e la composizione dei bilanci delle Camere di Commercio italiane.

Dal lato della gestione corrente, **le entrate delle Camere di Commercio ammontano a circa 1,63 miliardi di euro** (dato 2012); derivano principalmente dal diritto annuale che viene richiesto alle imprese in virtù della loro associazione a una CCIAA, dai diritti di segreteria che derivano dai corrispettivi per l'iscrizione, modifiche, cancellazioni dal Registro delle Imprese e dal REA (Repertorio Economico Amministrativo), nonché dai corrispettivi derivanti dai servizi offerti alle imprese associate.

Il diritto annuale viene determinato annualmente, tramite decreto, dal Ministro dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze. In base alla natura giuridica dell'impresa, il diritto annuale può essere di importo fisso (a somma fissa) o commisurato al fatturato aziendale. Sono tenute al pagamento di tale tributo:

- le imprese individuali;
- le società di persone e di capitali;
- le società fra professionisti;
- i consorzi;
- gli imprenditori agricoli e i coltivatori diretti;
- le unità locali e le sedi secondarie di imprese con sede principale all'estero;
- i soggetti iscritti nel Repertorio delle notizie Economiche e Amministrative (REA).

¹ Secondo il DLgs 23/2010 che ha riformato la precedente Legge 580/93 che delineava funzioni e natura delle Camere di Commercio.

Non sono invece obbligate al pagamento del diritto annuale, le imprese per le quali sia stato adottato un provvedimento di fallimento o liquidazione coatta amministrativa entro il 31/12 dell'anno precedente, le imprese individuali cessate entro il 31/12 dell'anno precedente, le società che hanno approvato il bilancio finale di liquidazione entro il 31/12 dell'anno precedente, a condizione che la relativa domanda di cancellazione sia stata presentata entro il 30 gennaio dell'anno di riferimento; le società cooperative per le quali sia stato disposto lo scioglimento d'ufficio entro il 31/12 dell'anno precedente.

A partire dal 2011 l'ammontare del diritto annuale in somma fissa è pari a 200 euro per le imprese iscritte nella parte ordinaria del Registro imprese, a 88 euro per le imprese iscritte e le imprese individuali annotate nella sezione speciale del registro delle imprese, a 100 euro per le società semplici agricole. Le imprese che esercitano attività economica anche attraverso unità locali versano, per ciascuna di esse, alla camera di commercio nel cui territorio ha sede l'unità locale, un diritto pari al 20% di quello dovuto per la sede principale fino ad un massimo di 200 euro. Infine, le unità locali di imprese aventi la sede principale all'estero versano un diritto fisso di 110 euro. Tutte le altre imprese iscritte nel registro delle imprese versano un diritto commisurato al fatturato conseguito nell'ultimo esercizio finanziario secondo le misure fisse o aliquote per scaglioni di fatturato con un minimo di 200 euro e fino ad un massimo di 40.000 euro (si veda BOX 1.1).

Una quota del diritto annuale viene riservata ad un Fondo di perequazione istituito presso l'Unioncamere italiana, al fine di rendere omogeneo su tutto il territorio nazionale l'espletamento delle funzioni attribuite al sistema delle Camere di Commercio. Per il cofinanziamento di specifici progetti, le Camere di commercio possono aumentare per gli esercizi di riferimento la misura del diritto annuale fino a un massimo del 20%. Nel 2012 l'ammontare degli introiti dal **diritto annuale equivale a circa 1,2 miliardi di euro**, valore in linea con quello dell'anno precedente (+0,6%). Ampliando l'analisi su un arco temporale più lungo, emerge una crescita dei proventi dal diritto annuale del 27% tra il 2007 e il 2012. Tuttavia, tale dinamica è quasi completamente imputabile al picco del 2008, determinato da alcune significative modifiche apportate dal Ministero dello Sviluppo Economico agli importi del diritto annuale². Negli anni successivi il gettito non ha più subito variazioni di rilievo, aumentando del 6% tra il 2009 e il 2012 (TAB 1.1).

I diritti di segreteria risultano invece in flessione: nell'ultimo anno si sono ridotti del 4,3%, mentre nel periodo 2007-2012 si registra un calo del 2%. Completano il quadro i contributi e trasferimenti, che risultano in aumento rispetto al 2007 (+8%) ma che appaiono in flessione se il confronto viene effettuato con annualità più recenti (-6% rispetto al 2010). Nel complesso, i proventi correnti manifestano una crescita significativa rispetto al

² Si rimanda al DM 23 marzo 2007 e al DM 1° febbraio 2008.

2007 (+20%): tuttavia, appare opportuno segnalare che negli ultimi tre anni non si sono verificate variazioni di rilievo, con una leggera flessione del 2012.

BOX 1.1 – DETERMINAZIONE DELLE MISURE DEL DIRITTO ANNUALE PER L'ANNO 2014 (PRINCIPALI ELEMENTI)

Misure fisse

Imprese individuali - sezione speciale del Registro delle imprese: **€ 88,00**

Imprese individuali - sezione ordinaria del Registro imprese: **€ 200,00**

Fasce di fatturato e aliquote

Per le altre imprese iscritte nel Registro imprese diverse da quelle sopra individuate, il diritto annuale è determinato applicando al fatturato dell'esercizio 2013 le seguenti misure fisse o aliquote per scaglioni di fatturato:

Scaglioni di fatturato		Aliquote
da €	a €	
0	100.000,00	€ 200,00 (misura fissa)
oltre 100.000,00	250.000,00	0,015%
oltre 250.000,00	500.000,00	0,013%
oltre 500.000,00	1.000.000,00	0,010%
oltre 1.000.000,00	10.000.000,00	0,009%
oltre 10.000.000,00	35.000.000,00	0,005%
oltre 35.000.000,00	50.000.000,00	0,003%
oltre 50.000.000,00		0,001%
		(fino ad un massimo di € 40.000)

Fonte: Circolare del Ministero dello Sviluppo Economico n. 0201237 del 5 dicembre 2013

TAB 1.1 - Dinamica dei proventi correnti delle Camere di Commercio (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/07
Proventi correnti, di cui:	1.357	1.574	1.603	1.625	1.628	1.626	+20%
Diritto annuale	943	1.134	1.175	1.172	1.190	1.197	+27%
Diritti di segreteria	267	278	268	276	275	263	-2%
Contributi e trasferimenti	125	138	130	145	132	136	+8%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

Dal lato degli oneri correnti emerge una crescita del 29% tra il 2007 e il 2012 (+29%). A contribuire a questo incremento di spesa sono stati in particolar modo gli **interventi economici a sostegno delle imprese** e gli ammortamenti e accantonamenti. Nel primo caso si è registrato un passaggio dai 349 milioni del 2007 ai 515 milioni di euro

del 2012 **(+47%)**, sottolineando **lo sforzo messo in campo dalle Camere di Commercio per il sostegno alle imprese** durante le varie fasi della crisi economica. Nel secondo caso, invece, l'incremento ha riguardato la crescita progressiva della svalutazione dei crediti, anch'esso effetto della crisi economica e delle difficoltà nell'esigere crediti vantati verso terzi³ (TAB 1.2).

TAB 1.2 - Dinamica degli oneri correnti delle Camere di Commercio (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/07
Oneri correnti	1.331	1.510	1.622	1.676	1.678	1.719	+29%
Spese per il personale	417	427	422	423	401	394	-5%
Spese di funzionamento	383	388	380	386	396	397	+4%
Interventi economici	349	397	468	499	496	515	+47%
Ammortamenti e accantonamenti	182	299	352	368	386	413	+127%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

Le spese di funzionamento sono aumentate nell'arco temporale considerato (+4% tra il 2007 e il 2012); tuttavia, la loro dinamica ha progressivamente perso forza fino a segnare un +0,4% nell'ultimo anno analizzato. In particolare questo è stato dovuto a una diminuzione nella spesa per prestazioni di servizi, evidenziando un recupero di efficienza degli enti. Da segnalare la **contrazione della spesa per il personale**, voce che tradizionalmente si caratterizza per un'estrema rigidità; nello specifico, si è passati dai 417 milioni di euro del 2010 ai 394 milioni del 2012, segnando un calo del -5% (GRAF 1.1).

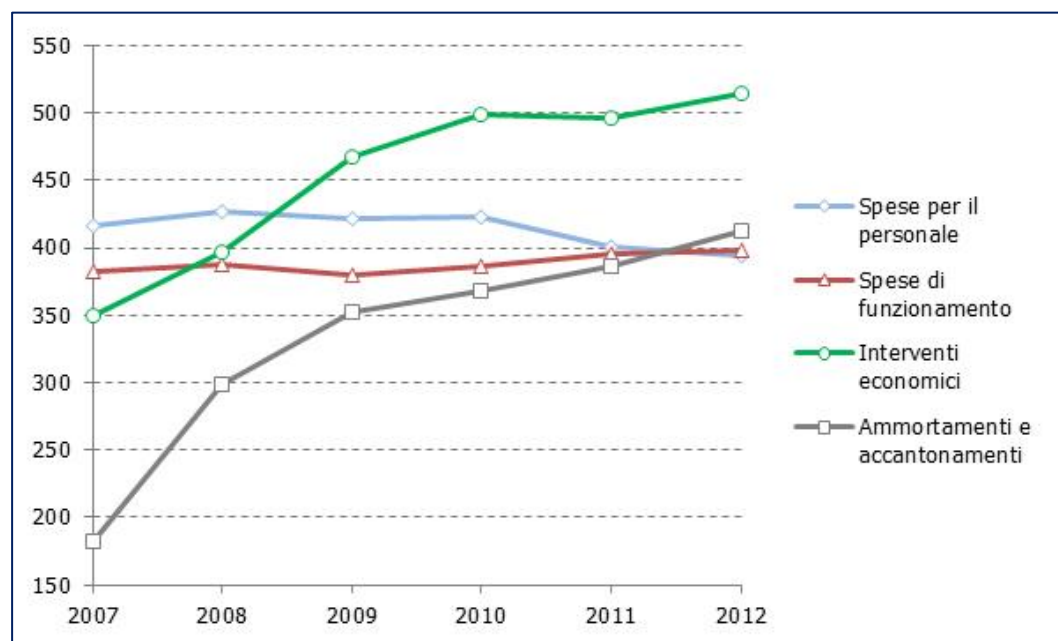
In estrema sintesi, analizzando la struttura dei proventi e degli oneri correnti delle Camere di Commercio, emergono alcune **tendenze generali** che appaiono ormai consolidate nella gestione degli ultimi anni. Nello specifico (TAB 1.3):

1. nonostante la sostanziale stabilità del gettito negli ultimi anni, l'incidenza delle entrate da diritto annuale sul totale dei proventi correnti aumenta in maniera significativa, passando dal 69% nel 2007 al 74% nel 2012;
2. nel periodo 2007-2012 la quota di risorse destinate dalle Camere di Commercio alle spese per il personale flette in maniera rilevante, scivolando dal 31% al 23%;

³ A tale proposito, nella relazione di Unioncamere "Sistema camerale 2013. Strutture e servizi per l'impresa" si legge: "La recessione economica, infatti, ha consolidato nelle Camere comportamenti legati a prudenziali maggiori accantonamenti al fondo svalutazione crediti per gli importi di diritto annuale non incassati in anni precedenti, e che si ritengono ormai non più esigibili".

3. analogamente, si registra un significativo ridimensionamento delle spese di funzionamento, in quanto la loro quota sul bilancio delle Camere di Commercio si riduce dal 29% del 2007 al 23% del 2012;
4. cresce progressivamente la quota di risorse destinate agli interventi economici per le imprese, fino a raggiungere il 30% nel 2012.

GRAF 1.1 - Dinamica delle voci degli oneri correnti delle Camere di Commercio (milioni di euro)



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

TAB 1.3 - Struttura dei proventi e degli oneri correnti delle Camere di Commercio

	2007	2012
Diritto annuale	69%	74%
Diritti di segreteria	20%	16%
Contributi e trasferimenti	9%	8%
Altri proventi	2%	2%
Proventi correnti	100%	100%
Spese per il personale	31%	23%
Spese di funzionamento	29%	23%
Interventi economici	26%	30%
Ammortamenti e accantonamenti	14%	24%
Oneri correnti	100%	100%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

1.2. Il peso delle Camere sulla spesa pubblica

I recenti eventi che hanno riguardato l'Italia hanno portato i governi che si sono succeduti dall'estate del 2011 ad oggi ad intervenire sulla spesa pubblica. Molti dei provvedimenti promulgati hanno avuto come obiettivo quello di contenere la spesa e il debito pubblico. La ricerca degli sprechi ha portato al centro del dibattito economico sia l'efficienza che l'utilità di alcuni enti che fanno parte della Pubblica Amministrazione. Quanto segue analizza al 2012 (ultimo anno disponibile⁴) l'ammontare e l'incidenza della spesa pubblica dei vari livelli di governo, Camere di Commercio comprese.

Innanzitutto, dai dati disponibili si evince il **limitato peso delle Camere di Commercio sulla spesa pubblica nazionale**. Gli oneri correnti delle Camere di Commercio (circa 1,8 miliardi di euro nel 2012) rappresenta circa **lo 0,2% dei 715 miliardi di spesa pubblica primaria**. La quota maggiore di spesa pubblica è riferibile agli Enti previdenziali (43,7%), in ragione dell'attività di erogazione delle prestazioni pensionistiche e sociali. Vi sono poi le Amministrazioni centrali, che assorbono il 24,1% della spesa pubblica al netto degli interessi. L'aggregato complessivo delle Amministrazioni locali gestisce un volume di spesa che supera i 230 miliardi; all'interno di questo comparto, emergono le ASL, che rappresentano il 15,4% della spesa pubblica nazionale, e i Comuni (8,2%). Regioni (al netto della sanità) e Province fanno invece registrare quote meno rilevanti, rispettivamente pari al 4,5% e all'1,4% (TAB 1.4 e GRAF 1.2).

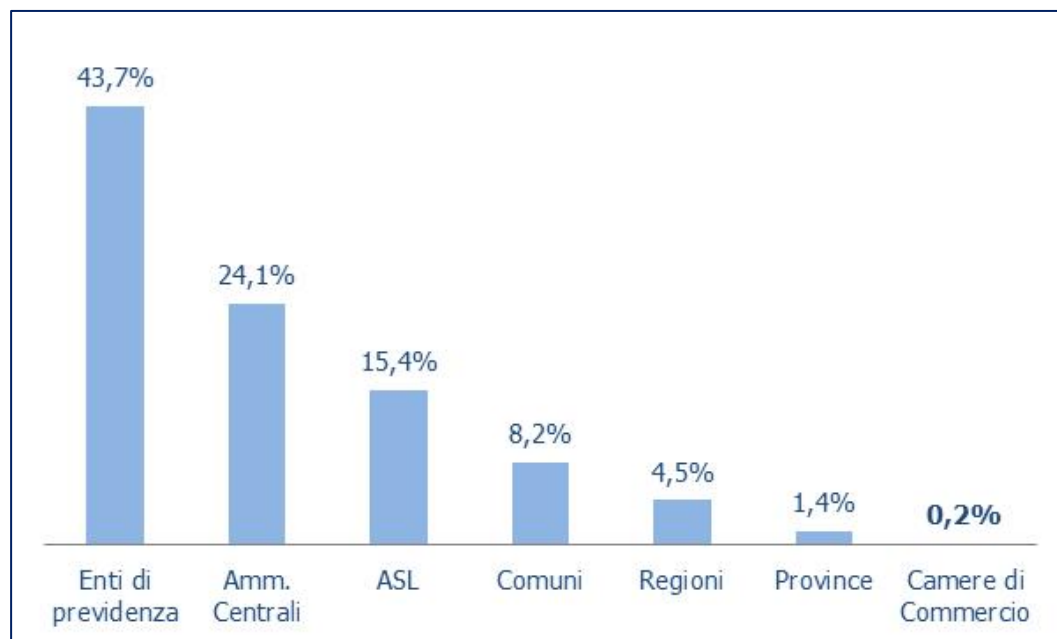
TAB 1.4 – Distribuzione della spesa pubblica primaria per livello di governo (2012)

	miliardi di euro
Amministrazioni Centrali	172,3
Amministrazioni Locali	230,4
<i>Regioni</i>	32,1
<i>Province</i>	10,3
<i>Comuni</i>	58,8
<i>Asl</i>	110,4
<i>Camere di Commercio*</i>	1,8
Enti di previdenza	312,4
Totale PA	715,1

Nota: la spesa pubblica è al netto degli interessi (spesa primaria) e dei flussi di risorse da un livello di governo all'altro; () oneri correnti da conto economico*
Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

⁴ Si è scelto di limitare l'analisi al 2012 in quanto è l'annualità più recente per la quale sono disponibili anche i dati della spesa di Regioni, Province, Comuni. Pertanto sono stati utilizzati i dati dei Conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche dell'ISTAT diffusi il 4 novembre 2013.

GRAF 1.2 – Spesa pubblica primaria dei vari enti della P.A. 2012 (in % sul totale)



Nota: la spesa pubblica è al netto degli interessi (spesa primaria) e dei flussi di risorse da un livello di governo all'altro; per le Camere di Commercio si tratta degli oneri correnti da conto economico

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat

1.3. Il personale

La limitata incidenza delle Camere di Commercio sui conti pubblici viene confermata anche dall'analisi della spesa per il personale. In termini assoluti, nel 2012 la spesa totale della Pubblica Amministrazione per il personale ha sfiorato i 166 miliardi di euro. Alle Amministrazioni centrali sono imputabili 93 miliardi di euro, mentre per quanto concerne le Amministrazioni locali il costo del personale ammonta a circa 69 miliardi (TAB 1.5).

In questo quadro, **le Camere di Commercio, con una spesa di circa 400 milioni di euro, valgono lo 0,2% del totale dei costi del personale pubblico in Italia.** La parte più rilevante della spesa compete alle Amministrazioni centrali dello Stato (Ministeri, Organi Istituzionali ecc.), pari al 56,2%; seguono le ASL con il 21,5%, i Comuni con il 9,4%, le Regioni con il 3,6%, gli Enti di previdenza con il 2,1% e le Province con l'1,4% (GRAF 1.3).

Il numero del personale in servizio presso le Camere di Commercio italiane è **progressivamente sceso nell'ultimo decennio.** Utilizzando come anno di riferimento il 2003, la variazione al 2012 è stata pari al **-11,9%**, con un andamento che ha visto una continua e lineare diminuzione da un anno all'altro. Tale risultato è stato più rilevante

rispetto alla dinamica evidenziata dal comparto pubblico nella sua interezza: nel medesimo periodo, infatti, **i dipendenti pubblici sono scesi del -6,9%**, mostrando un andamento altalenante e fino al 2008 per poi decrescere con maggior decisione fino al 2012 (GRAF 1.4). I dati della numerosità del personale confermano ulteriormente quanto illustrato in precedenza, relativamente alla ridotta incidenza delle Camere di Commercio nel complesso comparto pubblico: il personale camerale rappresenta appena lo 0,2% del totale del pubblico impiego.

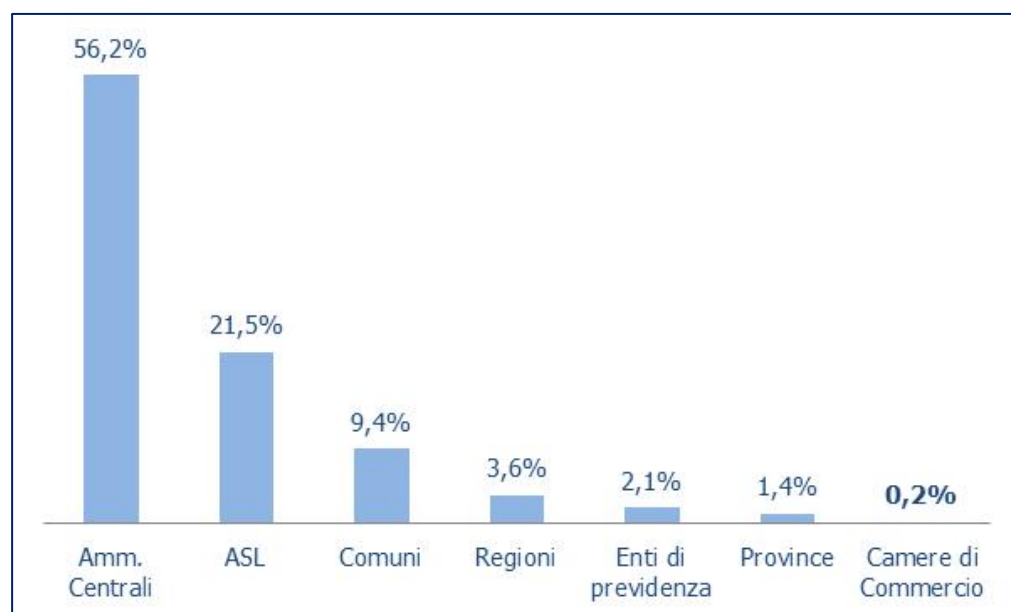
TAB 1.5 - Distribuzione della spesa per il personale per livello di governo (2012)

	miliardi di euro
Amministrazioni Centrali	93,3
Amministrazioni Locali	69,2
Regioni	6,0
Province	2,3
Comuni	15,6
Asl	35,7
Camere di Commercio*	0,4
Enti di previdenza	3,4
Totale PA	165,9

(*) oneri correnti da conto economico

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat

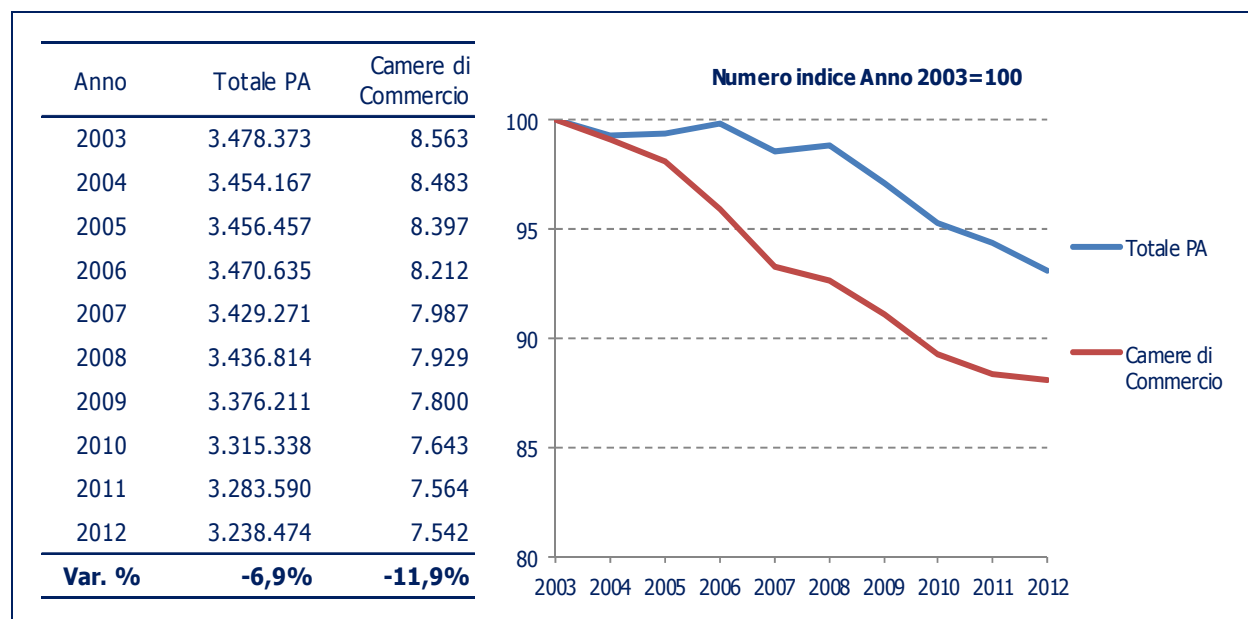
GRAF 1.3 – Spesa per il personale dei vari enti della P.A. 2012 (in % sul totale)



Nota: per le Camere di Commercio si tratta degli oneri correnti da conto economico

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat

GRAF 1.4 – Consistenza e dinamica del personale della P.A. e delle Camere di Commercio 2003-2012



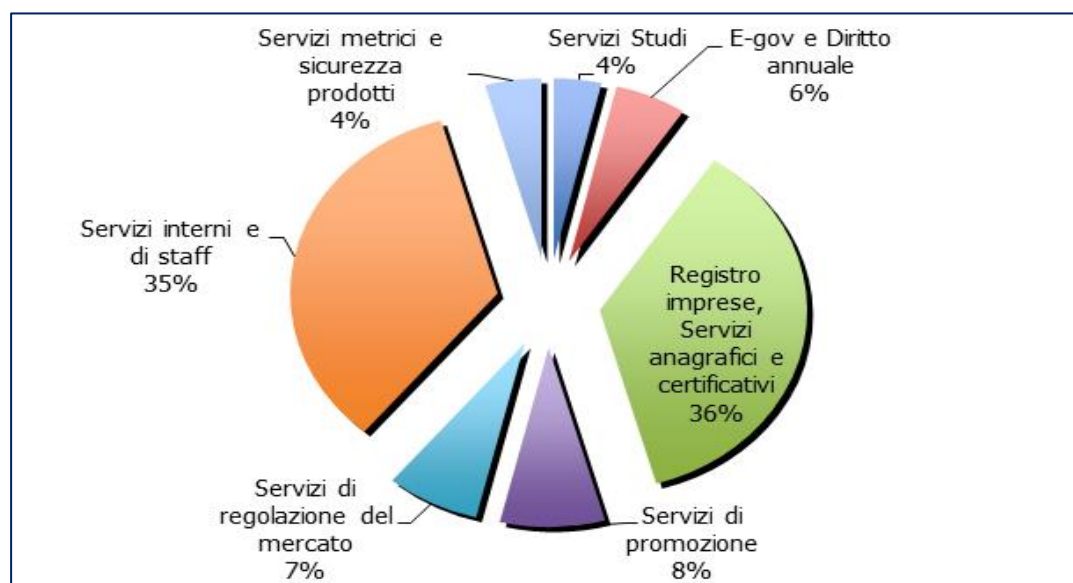
Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Ragioneria generale dello Stato

L'articolazione degli inquadramenti e del personale delle Camere di Commercio è la medesima di quella del comparto pubblico degli Enti Locali. Come tale, è soggetto alle norme riguardanti il turn over, i concorsi e le retribuzioni per il personale pubblico. In termini assoluti nel 2012 (ultimo anno disponibile) il personale della CCIAA è stato pari a 7.730 unità di cui il 97% circa assunto a tempo indeterminato (7.468 unità) e 262 a tempo determinato. La categoria retributiva e di inquadramento funzionale più rappresentata è la "C" con oltre 4.000 unità, mentre i dirigenti sono stati pari a 171 unità, con un rapporto dipendenti-dirigenti di 46,3 persone ogni dirigente. Infine i segretari generali sono stati pari a 95, di cui 41 a tempo determinato. Questa particolare figura è un dirigente, nominato dal Ministro dello Sviluppo economico su designazione della giunta camerale, che esercita le funzioni di vertice dell'amministrazione dell'ente e sovrintende al personale dello stesso, fungendo da segretario del consiglio e della giunta camerale e talvolta anche da conservatore del Registro delle imprese. Con il D.lgs n. 23/2010 il ruolo del Segretario Generale è stato rafforzato. Nelle Camere di Commercio in cui non viene raggiunto un sufficiente equilibrio economico è consentito avvalersi, in forma associata ed in regime convenzionale, di un segretario generale titolare di altra Camera di Commercio. Il funzionamento della macchina amministrativa assorbe a regime circa 1/3 del personale stabile, mentre i restanti 2/3 sono dedicati ai servizi di natura anagrafico certificativa, di regolazione del mercato, di studio e analisi, di sostegno all'imprenditorialità e di promozione

del territorio e della sua competitività⁵ (GRAF 1.5). I dati appena illustrati consentono di affermare che **l'eventuale taglio delle Camere di Commercio non è la soluzione a tutti i problemi**, soprattutto se il modello istituzionale che ha portato sull'orlo del baratro i conti pubblici nazionali non viene modificato in una visione globale. Non si può pensare di tagliare la spesa senza entrare nel merito degli assetti organizzativi, dei processi decisionali ed operativi e senza capire quale debba essere la strategia. Sarebbe come se un'azienda, dovendo risanare la propria gestione, non si preoccupasse di rivedere i processi organizzativi ma desse mandato di tagliare l'acquisto delle materie prime. **La paventata soppressione delle Unioni Regionali porterebbe all'annullamento delle funzioni associate** e di coordinamento che hanno portato consistenti risparmi rilevanti nelle spese di funzionamento negli ultimi anni, al coordinamento con la Regioni e la Commissione Europea **con gravi perdite nell'ottenimento di fondi europei**.

In conclusione, **l'eventuale abolizione (o depotenziamento) delle Unioni Regionali e delle Camere di Commercio non porterebbe ad un risparmio pubblico**, anche perché le risorse e le competenze delle Camere di Commercio dovrebbero essere comunque trasferite e ridistribuite ad altri enti locali, con un inevitabile aggravio per i già dissestati conti pubblici; **potrebbe crearsi un problema di individuare le coperture** per svolgere le funzioni camerali da parte di altri soggetti pubblici; inoltre, vi sarebbero le **perdite nell'utilizzo dei finanziamenti europei a gestione diretta**.

GRAF 1.5 - Distribuzione del personale a tempo indeterminato nelle Camere di commercio per settore di attività nel 2012 (mesi/uomo)



Fonte: Unioncamere

⁵ Si veda: UNIONCAMERE, "Sistema camerale 2013. Strutture e servizi per l'impresa", 2013.

2. L'EFFICIENZA DEL SISTEMA CAMERALE

2.1. Il giudizio delle imprese

Il capitolo precedente ha analizzato l'incidenza del sistema camerale all'interno del complesso della Pubblica Amministrazione. I dati hanno evidenziato l'incidenza marginale delle Camere di Commercio sulla spesa pubblica. Di seguito verranno esposti i principali elementi che denotano il grado di efficienza del sistema camerale.

La difficoltà metodologica nel riuscire a individuare elementi che misurino puntualmente l'efficienza di un ente come le Camere di Commercio porta, primariamente, a utilizzare l'indagine diretta come strumento migliore per ottenere informazioni. In questo capitolo sono stati utilizzati i dati della Fondazione Promo P.A. ottenuti attraverso un'indagine diretta presso le imprese italiane sul grado di soddisfazione riguardo alcuni enti pubblici svolta nel 2012⁶. La rilevazione ha posto sostanzialmente due quesiti: a ciascuna impresa è stato chiesto a quale tipo di ente si sia rivolta più spesso; il secondo quesito, invece, concerne una valutazione riguardo al grado di soddisfazione per il servizio ricevuto. Gli enti censiti sono stati l'Agenzia delle Entrate, l'INPS, la Camera di Commercio, il Comune, l'ASL, la Provincia, la Regione, il Tribunale e l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA). **Le Camere di Commercio sono risultate il terzo ente più frequentato con il 71,2% delle imprese** censite che hanno utilizzato i servizi delle Camere stesse (GRAF 2.1). Maggiori contatti si sono avuti con l'Agenzia delle Entrate (76,2%) e con l'INPS (72,7%). Inoltre, per quanto riguarda il livello di soddisfazione, sono le Camere di Commercio a ricevere i giudizi più alti. **Su una scala da 0 a 10, il voto attribuito dai piccoli imprenditori alle CCIAA è pari a 6, in assoluto il voto più alto rispetto a tutti gli altri Enti, che non riescono neppure ad avvicinarsi alla sufficienza** (GRAF 2.2).

Ponendo in relazione la frequenza di utilizzo con il giudizio ottenuto (GRAF 2.3), si nota facilmente come le Camere di Commercio siano state l'ente che ampiamente più di altri abbia unito frequenza di utilizzo con una soddisfazione più che sufficiente. Ciò risulta molto importante proprio per il fatto che oltre il 70% delle imprese si serve delle Camere di Commercio come strumento di sostegno. Si noti, infine, come il grado di utilizzo non sia

⁶ PROMO P.A. FONDAZIONE: "Imprese e Burocrazia – Come le Piccole e Micro imprese giudicano la Pubblica Amministrazione", 2012. L'Indagine analizza l'opinione dei piccoli e micro imprenditori rispetto alle diverse Amministrazioni pubbliche con lo scopo di sondare a fondo la loro percezione ed evidenziarne le peculiarità. In particolare viene testato quale ufficio è più "frequentato" e poi viene chiesto di fornire un giudizio che attesta il livello di gradimento.

correlato direttamente alla soddisfazione dell'impresa in quanto per gradi di soddisfazione bassi, si ritrovano sia gradi di utilizzo alti (INPS e Agenzia delle Entrate) che bassi (Tribunale).

GRAF 2.1 - Ente o ufficio al quale l'impresa si è rivolta (%). Anno 2012



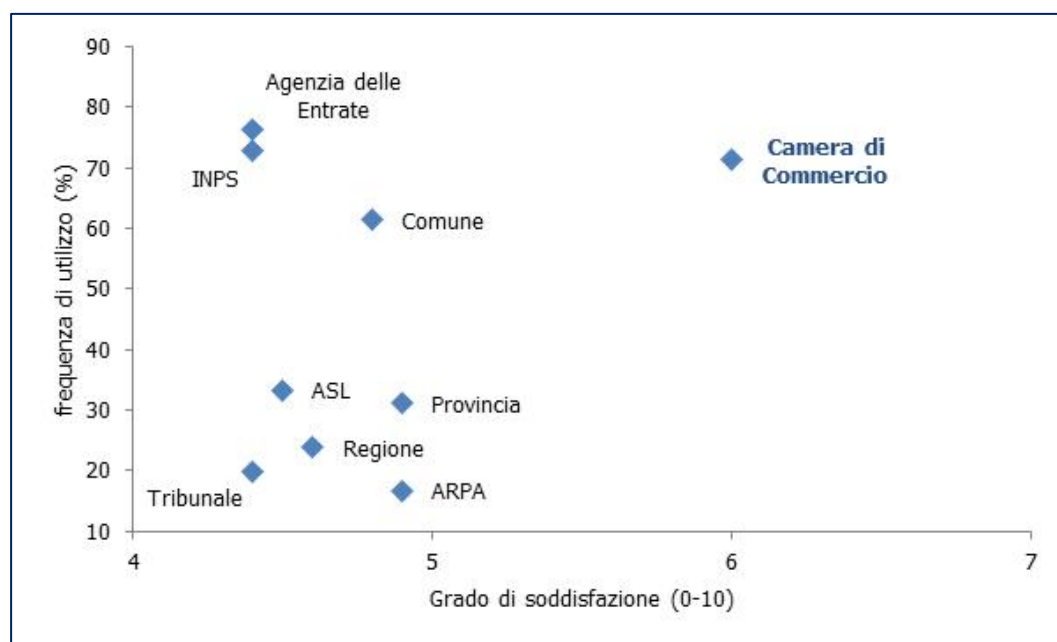
Fonte: indagine Promo P.A. Fondazione

GRAF 2.2 - Grado di soddisfazione media degli uffici della PA (scala 0-10). Anno 2012



Fonte: indagine Promo P.A. Fondazione

GRAF 2.3 - Correlazione tra grado di utilizzo e grado di soddisfazione. Anno 2012



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su indagine Promo P.A. Fondazione

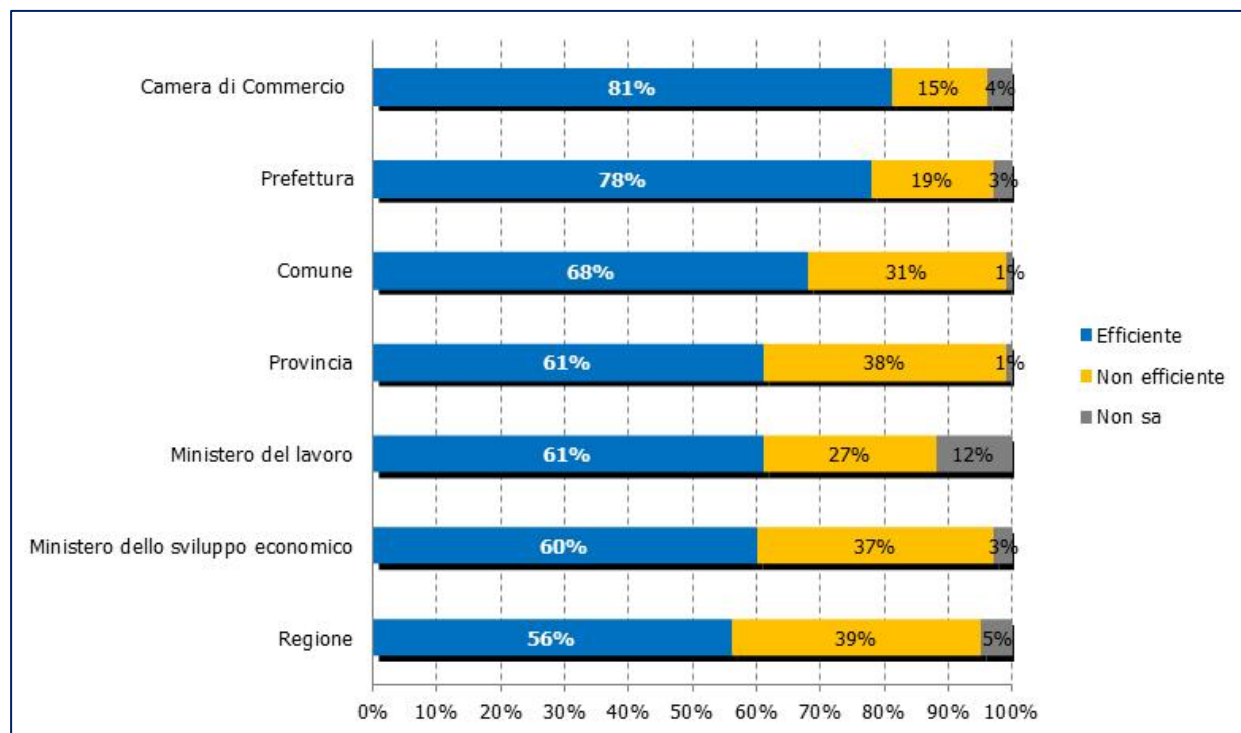
La percezione positiva dell'operato delle Camere di Commercio da parte del mondo imprenditoriale viene confermata da un'indagine ISPO svolta per conto dell'Istituto G. Tagliacarne nel 2014 su un campione di 1.300 imprese alle quali è stato chiesto di esprimere un giudizio su sette enti pubblici: la Prefettura, la Camera di Commercio, il Comune, la Provincia, la Regione, il Ministero del lavoro e il Ministero dello sviluppo economico (GRAF 2.4).

Quasi tutto il mondo dell'impresa è concorde nell'assegnare alla Camera di commercio il "titolo" di istituzione pubblica più efficiente nel prestare servizi alle imprese. Secondo l'indagine ISPO-Tagliacarne, infatti, lo sostengono **l'81% delle aziende con meno di 50 addetti e l'88% di quelle con più di 50 addetti.** Le Camere di commercio vengono ritenute più efficienti di (nell'ordine) Prefetture, Comuni, Province, Ministero del lavoro, Ministero dello sviluppo e Regioni.

I servizi maggiormente apprezzati sono il registro imprese, la comunicazione unica e le informazioni economiche e di mercato, soprattutto per l'export. In particolare, il 60% delle aziende con meno di 50 addetti si è rivolto alla Camera di commercio per informazioni economiche e di mercato, mentre il 40% giudica questo Ente come il più efficiente nello svolgimento di tali servizi. La Camera di commercio, inoltre, è in assoluto l'Ente al quale le piccole aziende si rivolgono più frequentemente (nel 63% dei casi) per il supporto all'attività di export.

Elevata frequenza di utilizzo, alto grado di soddisfazione ed efficienza nell'erogazione dei servizi: le Camere di Commercio sono dunque l'interlocutore privilegiato del sistema imprenditoriale e il più apprezzato dalle imprese.

GRAF 2.4 – Giudizio di efficienza di alcuni enti per le imprese (meno di 50 addetti). Anno 2014 (in %)



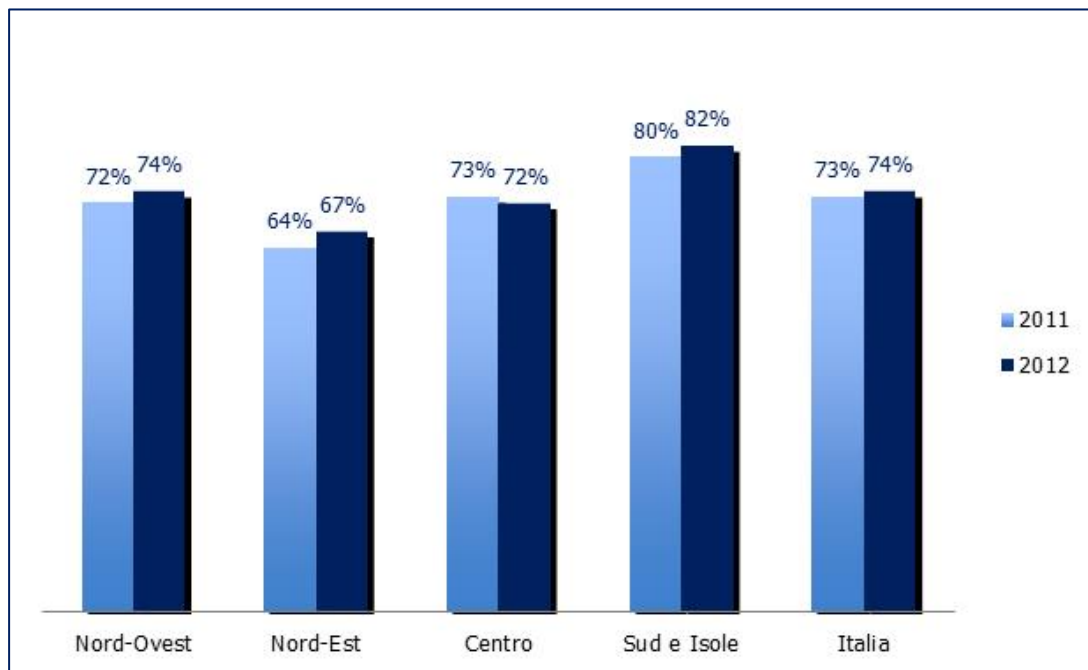
Fonte: indagine ISPO – Istituto G. Tagliacarne

2.2. L'efficienza delle attività e dei servizi

Al fine di integrare gli elementi emersi dalle indagini qualitative con informazione di carattere "quantitativi", si procede con l'analisi dei principali indicatori di performance rinvenibili dalla contabilità camerale. Nello specifico, si rileva come nel biennio 2011-2012 sia aumentato di un punto percentuale (dal 73% del 2011 al 74% del 2012) il grado di copertura dei costi di struttura delle Camere di commercio con i proventi della gestione ordinaria (GRAF 2.5). Si tratta di un indicatore che esprime la quota dei proventi correnti assorbita dai costi strutturali (personale, spese di funzionamento, ammortamenti). Secondo quanto riportato nell'ultima Relazione annuale di Unioncamere, si evince un **risultato leggermente più performante per le Camere che operano nell'area del Nord Est**, "favorito da una densità e da una maggiore tenuta rispetto alla crisi del tessuto produttivo locale, su cui meglio si innestano le spinte a un più efficiente funzionamento della macchina

amministrativa camerale⁷. Dai dati si desume **una maggiore incidenza dei costi strutturali nelle Camere di Commercio del Sud e delle Isole**: tale indicatore nel 2012 ha raggiunto l'82%, in crescita di due punti rispetto l'anno precedente.

GRAF 2.5 - Incidenza dei costi strutturali sui proventi correnti per macroarea geografica. Anni 2011-2012 (in %)



Fonte: Unioncamere

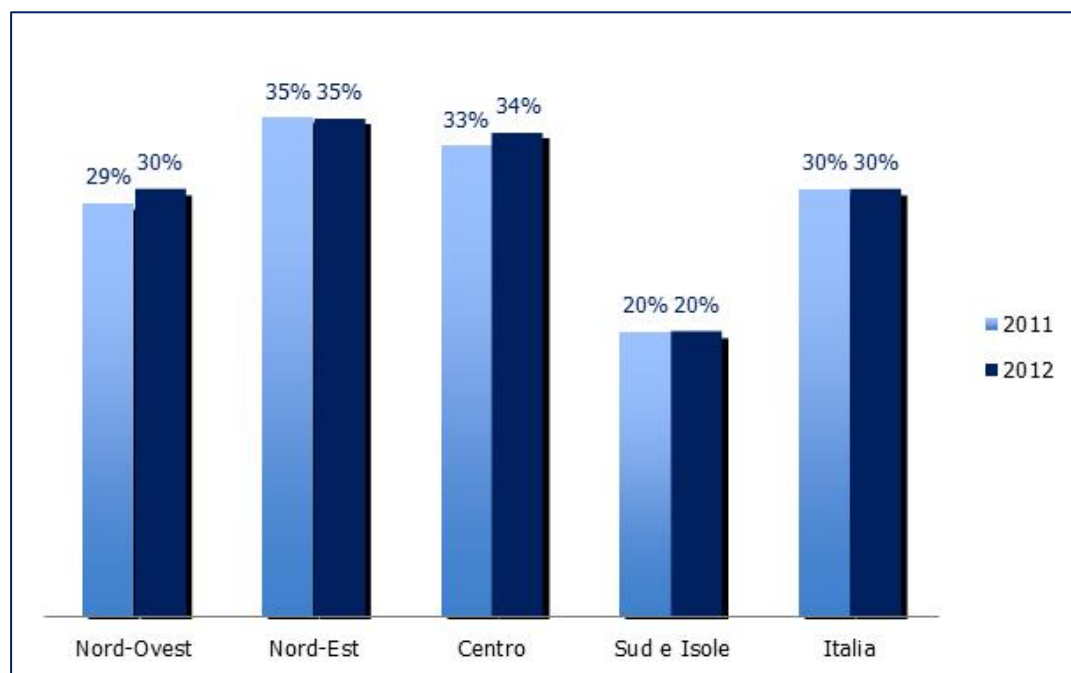
Il secondo indicatore che merita di essere esaminato e interpretato si riferisce all'incidenza degli interventi economici delle Camere di Commercio sul totale degli oneri correnti: si tratta di un indicatore di bilancio già citato precedentemente e che ora viene analizzato anche a livello territoriale. Per il complesso delle Camere di Commercio, gli interventi economici nel 2012 hanno rappresentato circa il 30% degli oneri correnti: tuttavia, **emergono significative differenze tra le Camere del Nord Est, che hanno destinato una maggiore quota per gli interventi verso le imprese (35%), e le Camere del Mezzogiorno, che hanno riservato minore risorse (20%) a beneficio del sistema economico** (GRAF 2.6). Come sottolineato anche dal già citato Rapporto di Unioncamere, tale indicatore "rappresenta la misura più immediata dell'azione delle Camere a sostegno diretto della competitività locale".

Nel prosieguo del presente rapporto verrà illustrata l'analisi delle singole aree di intervento economico delle Camere di Commercio nel nostro Paese, dalla quale sarà

⁷ UNIONCAMERE: "Sistema camerale 2013. Strutture e servizi per l'impresa", 2013.

possibile estrapolare elementi in grado di fornire un quadro sull'efficienza del sistema camerale e sull'impegno profuso in attività a sostegno delle imprese e dei vari settori economici.

GRAF 2.6 - Incidenza degli interventi economici sugli oneri correnti per macroarea geografica. Anni 2011-2012 (in %)



Fonte: Unioncamere

2.3. Il contributo delle CCIAA alla finanza pubblica

I principali elementi emersi nel presente capitolo riguardano il rapporto tra le imprese e le Camere di Commercio. In primo luogo, il sistema camerale viene "promosso" dal mondo economico e produttivo: le imprese, infatti, si ritengono soddisfatte dalle Camere di Commercio, soprattutto per quanto concerne l'efficienza dei servizi offerti. Inoltre, i servizi offerti coprono praticamente tutto l'orizzonte delle attività delle imprese, con particolare riguardo e apprezzamento per il sostegno all'imprenditorialità, il supporto all'internazionalizzazione e la mediazione legale.

Il contributo del sistema camerale, tuttavia, va oltre i confini del mondo economico. Infatti, grazie all'elevata autosufficienza finanziaria e alle politiche di contenimento dei costi, le Camere di Commercio rappresentano un sistema stabile dal punto di vista finanziario, **di cui beneficia indirettamente anche la finanza pubblica nazionale**. A tali conclusioni è

possibile giungere mediante la lettura del bilancio economico delle Camere di Commercio degli ultimi anni.

Nel 2012 il risultato di esercizio delle CCIAA, per la prima volta nel recente passato, è risultato leggermente negativo (-15 milioni di euro). L'erosione dell'avanzo di bilancio, che nel 2007 era pari a +162 milioni, è verosimilmente imputabile al crescente intervento delle Camere verso le imprese, non compensato da un'analoga crescita del livello di finanziamento. Dall'ultimo Osservatorio camerale, inoltre, il saldo negativo è attribuibile ai disavanzi di poco più di 1/3 delle realtà camerali. Ciononostante, appare opportuno evidenziare come **le Camere di Commercio abbiano fatto registrare un avanzo cumulato nel periodo 2007-2012 che supera i 480 milioni di euro, elemento che evidenzia il livello di efficienza e di virtuosità del comparto** (TAB 2.1).

TAB 2.1 - Risultato d'esercizio delle Camere di Commercio (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Risultato d'esercizio	+162	+187	+78	+34	+38	-15
Risultato d'esercizio cumulato 2007-2012	+484 milioni					

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

Pur con tutte le opportune accortezze metodologiche, nello stesso periodo (2007-2012) l'indebitamento netto cumulato di Province e Comuni risulta essere negativo, rispettivamente pari a -3,7 miliardi e a -2,4 miliardi; per quanto concerne le Regioni, invece, si evidenzia un saldo attivo di 3,8 miliardi, anche se bisogna considerare il fatto che la dimensione del bilancio delle Amministrazioni regionali è infinitamente maggiore di quello delle Camere di Commercio.

3. ALCUNI ESEMPI DI EFFICIENZA: LE UNIONI REGIONALI E L'EUROSPORTELLLO DEL VENETO

3.1. Le Unioni Regionali

L'efficienza del sistema camerale è attribuibile anche alla presenza e al ruolo delle Unioni Regionali (dette anche Unioncamere regionali). Progressivamente costituite a partire dagli anni '60, le Unioni Regionali sono organismi associativi con compiti di coordinamento, la realizzazione di studi e di alcuni interventi diretti per conto delle Camere di Commercio stesse. Successivamente, la legge 580/93 **ha mantenuto la loro natura giuridica privata**; il loro finanziamento viene assicurato da un'aliquota del diritto annuale. Alle Unioni Regionali sono attribuiti due obiettivi:

- sviluppare le attività di interesse di più province;
- coordinare le attività camerali nei confronti delle Regioni.

La riforma dettata dal d.lgs. 23/2010 ha rafforzato il compito di favorire il raccordo tra la programmazione camerale e le politiche regionali per le imprese, accompagnato da un percorso di omogeneizzazione delle regole di funzionamento delle Unioni Regionali. Dopo tale provvedimento, le Unioni Regionali hanno concentrato il loro impegno sulla collaborazione con le Regioni nella definizione **delle politiche per lo sviluppo economico territoriale**, le attività di **osservatorio delle economie locali** e la **promozione della gestione associata delle competenze camerali**. Con riferimento a questa funzione, viene riconosciuta alle Unioni Regionali la possibilità di presentare progetti nella nuova specifica sezione del Fondo perequativo a loro riservata. Le Unioni Regionali così entrano a pieno titolo a fare parte del Sistema camerale nazionale.

Con riferimento ai bilanci consuntivi 2012 di un campione di Unioni Regionali, risulta **una concentrazione di impegno e di risorse in merito alle tematiche fondamentali per il sistema produttivo**: il credito, l'internazionalizzazione, il turismo, la formazione in generale e quella per i neo imprenditori, la conoscenza del territorio e l'informazione economica, la regolazione del mercato e la tutela di consumatori attraverso la verifica dell'etichettatura e la sicurezza dei prodotti, la lotta alla contraffazione, la collaborazione con la Guardia di Finanza e le Autorità di controllo per prevenire il crimine, la semplificazione amministrativa (soprattutto attraverso lo Sportello Unico per le Attività

Produttive - SUAP); l'ambiente, la responsabilità sociale di impresa, l'innovazione e il trasferimento tecnologico, la ricerca scientifica, le politiche per la certificazione, la tracciabilità e la tutela della qualità delle produzioni, le filiere e i contratti di rete, la progettazione comunitaria per l'ottenimento di importanti fondi europei e la materia delicatissima degli aiuti di Stato.

Le convenzioni stipulate e i progetti comunitari e regionali realizzati nel 2012 dalle Unioni delle Camere di Commercio monitorate sono oltre 80, a dimostrazione di un impegno verso il dialogo e il confronto con le altre istituzioni per assumere le decisioni rilevanti per la nostra economia e di consolidare il ruolo di punto di riferimento per la definizione delle policies per lo sviluppo del territorio. Con riguardo alle funzioni associate, le Unioni regionali sono tuttora impegnate ad incrementare il proprio compito di soggetto coordinatore delle Camere di Commercio con l'obiettivo di effettuare un salto di qualità nella propria struttura organizzativa e nello stesso tempo essere le principali artefici del processo di autoriforma del Sistema camerale. Gli ambiti su cui sperimentare la **gestione associata a livello intercamerale** sono stati individuati nelle aree di studio e ricerca, negli interventi per l'internazionalizzazione, per l'ambiente, la giustizia alternativa e il controllo di gestione.

Il personale complessivamente impiegato nelle 19 Unioni Regionali delle Camere di Commercio è pari a **251 unità** di cui 240 dipendenti e 11 dirigenti. Esso è in larga parte assunto con CCNL del Commercio e servizi. Solo il personale di Unioncamere Toscana (23 dipendenti e 1 dirigente) gode di un contratto di tipo pubblico (Enti locali).

Tra le attività delle Unioni regionali, va segnalato il fondamentale ruolo nella raccolta, produzione e diffusione di informazioni statistiche ed economiche a livello regionale, avvalendosi anche della collaborazione di altri enti locali, istituti di ricerca e università. Le Unioni regionali infatti svolgono, mediante il proprio ufficio studi, attività di osservatorio e monitoraggio dell'economia, realizzando indagini periodiche, effettuando analisi economico-statistiche e curando pubblicazioni e rapporti di ricerca, allo scopo di fornire di una base dati conoscitiva idonea a supportare imprese, istituzioni ed operatori nella programmazione sociale, economica e territoriale.

Con questa finalità tutta le attività delle Unioni regionali sono orientate alla valorizzazione del patrimonio informativo di fonte camerale e alla sistematizzazione delle informazioni statistiche provenienti da fonti ufficiali regionali, nazionali e internazionali utili a valutare l'andamento e le previsioni dei principali settori economici.

In tale ambito, va segnalato il caso di Unioncamere del Veneto, la prima in Italia ad aver avviato, tramite il proprio Centro studi, **approfondimenti e ricerche sulla finanza pubblica e sul federalismo**. Il Centro Studi di Unioncamere Veneto ha sviluppato nel tempo l'analisi congiunturale in collaborazione con varie Associazioni di categoria, affermandosi come punto di riferimento regionale autorevole e riconosciuto e "internazionalizzando" i propri studi attraverso collaborazioni con Università e Istituti di altre regioni europee. Nel 2007 è stato siglato un Protocollo tra Unioncamere Veneto e Consiglio regionale del Veneto per l'avvio dell'**Osservatorio sul federalismo e la finanza pubblica** (www.osservatoriofederalismo.eu) e la realizzazione di studi e ricerche in materia di diritto e di politiche europee: tale Protocollo ha permesso la **partecipazione a pieno titolo di Unioncamere alla CALRE** (la Conferenza delle assemblee legislative delle regioni europee). Unioncamere del Veneto è anche la prima in Italia ad aver promosso e avviato nel 2009, congiuntamente alla Camera di Commercio di Venezia e in collaborazione con l'Università Ca' Foscari, un **progetto di ricerca per revisionare la misurazione tradizionale del benessere attraverso l'individuazione di nuovi indicatori, alternativi al Pil**. Il progetto, denominato "Oltre il Pil" (www.oltreilpil.it), seguendo un approccio multidimensionale necessario per valutare le priorità dei cittadini e monitorare più equamente la qualità di un territorio, si è posto l'obiettivo di fornire un supporto analitico alle scelte strategiche degli attori economici e delle istituzioni per formulare politiche sostenibili in tema sociale, economico, fiscale e ambientale.

Negli anni è stato sempre più rafforzato il rapporto con la Regione Veneto, sia attraverso Accordi di Programma e Convenzioni, che con la costituzione di una società partecipata (Veneto Promozione) nata per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese ed offrire una serie di servizi rivolti in particolare alle PMI, attraverso azioni di sistema in grado di sostenere l'export delle imprese sui mercati internazionali che crescono di più.

Molteplici sono i settori di intervento a sostegno del sistema imprenditoriale veneto posti in essere con la Regione, tra i più rappresentativi la tutela dei consumatori attraverso la verifica dell'etichettatura e della sicurezza dei prodotti, la valorizzazione dei prodotti locali attraverso la promozione sui mercati del marchio "Qualità Veneto", la responsabilità sociale d'impresa, la valorizzazione delle comunità dei Veneti nel Mondo, le iniziative per lo sviluppo dei distretti produttivi e la progettualità per incentivare la ricerca e lo sviluppo tecnologico delle piccole e medie imprese, la delicata materia della normativa comunitaria sugli aiuti di Stato e la partecipazione all'Osservatorio europeo aiuti di Stato, la semplificazione amministrativa a favore delle imprese.

Un altro importante tema sul quale Unioncamere del Veneto sta ponendo particolare attenzione è quello relativo alla contraffazione, alla tutela del mercato del mercato e alla

qualità dei prodotti, attraverso il contrasto a chi alimenta il business parallelo della contraffazione, anche in stretta collaborazione con la Guardia di Finanza e le Autorità di controllo.

Le attività di Unioncamere del Veneto si traducono in numerose iniziative rivolte alle imprese della regione, che hanno visto nel 2013 il coinvolgimento di oltre 3.700 aziende nei progetti portati avanti per lo sviluppo del territorio, oltre 600 richieste di assistenza ed informazioni, più di 1.300 tra imprese e soggetti istituzionali che hanno partecipato ad attività di formazione e seminari di approfondimento.

Altro aspetto di rilevante importanza sono gli oltre 8 milioni di euro di finanziamenti gestiti per progetti rivolti alle piccole e medie imprese del territorio, molti dei quali di fonte comunitaria ottenuti attraverso l'Eurosportello del Veneto.

3.2. L'Eurosportello, un "ponte" tra le imprese e l'Europa

Il grado di apprezzamento delle imprese nei confronti delle attività del sistema camerale trova evidenti riscontri nei numerosi riconoscimenti ottenuti a livello nazionale e internazionale dall'Eurosportello del Veneto, considerato a livello regionale, nazionale ed europeo centro d'eccellenza in materia di politiche e finanziamenti europei.

Eurosportello è l'ufficio dell'Unione Europea, ospitato da Unioncamere del Veneto, che opera da vent'anni nel settore dell'informazione alle aziende, enti e cittadini del territorio sui programmi, legislazione, politiche, finanziamenti ed opportunità dell'UE. A partire dal 2008, Eurosportello del Veneto coordina il consorzio del Nord-Est Italia denominato "Friend Europe", che fa parte della rete Enterprise Europe Network (d'ora in poi EEN). Il sistema camerale partecipa attivamente in tutti gli altri 4 Consorzi EEN presenti sul territorio nazionale.

Prima di illustrare le attività e le funzioni di Eurosportello del Veneto, appare doveroso citare alcuni dei riconoscimenti che questa struttura ha ottenuto:

- **2010**, premio di migliore Ufficio europeo di coordinamento della Rete EEN;
- **2013**, premio come migliore Organizzazione intermedia di Erasmus per giovani imprenditori;
- **maggio 2014**, premio di miglior ufficio regionale APRE⁸ per l'assistenza alle imprese volta alla partecipazione al programma di ricerca e innovazione Horizon2020⁹;

⁸ Lo sportello APRE ha l'obiettivo di promuovere la partecipazione delle imprese ai programmi comunitari di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica,

- **giugno 2014**, premio di miglior organizzazione nell' ambito dell' iniziativa B2Fair, per il coinvolgimento di imprese in eventi di partenariato con aziende estere;
- **giugno 2014**, candidato nell'ambito della rete EEN assieme a Veneto Innovazione come caso di successo per l'erogazione di servizi integrati alle imprese volti all'internazionalizzazione e trasferimento tecnologico.

Le ragioni fondanti del successo di Eurosportello del Veneto risiedono nel ruolo esercitato, **un vero e proprio "ponte" tra le imprese locali e l'Europa** (sia a livello istituzionale, sia a livello di mercati). Come anticipato in precedenza, Eurosportello Veneto ha un importante ruolo di coordinamento nell'ambito di EEN, la più grande rete di servizi di assistenza gratuita a sostegno della competitività e dell'innovazione delle PMI. È nata nel 2008 su volere della Direzione Generale Imprese e Industria della Commissione Europea dalla fusione di due reti istituzionali consolidate nel Vecchio Continente a partire dalla fine degli anni Ottanta¹⁰ (Eurosportello ha fatto parte della Rete precedente sin dal 1989). Attualmente opera in oltre 50 paesi in Europa e nel Mondo, contando circa 600 organizzazioni¹¹ partner. A livello italiano, la rete è costituita da 5 consorzi multi-regionali (che hanno raggruppato le precedenti strutture organizzative) strettamente coordinati che svolgono anche una serie di attività co-gestite e programmate per un periodo di 7 anni. Eurosportello Veneto coordina il consorzio Friend Europe – che copre il Nord – Est italiano.

Include diverse realtà appartenenti a Sistema camerale, Agenzie di Sviluppo, Associazioni imprenditoriali, Centri di Ricerca, Università, Laboratori, Parchi Tecnologici, Autorità locali.

I CONSORZI EEN IN ITALIA

FRIEND EUROPE	Nord-Est (Veneto, Trentino-A.A., Friuli-V.G.)
SIMPLER	Centro-Nord (Lombardia, Emilia Romagna)
ALPS	Nord-Ovest (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta)
CINEMA	Centro (Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Sardegna)
BRIDGEconomies	Centro-Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia)

⁹ Sono stati creati più di 10 gruppi di lavoro sulle tematiche del programma a nei quali sono coinvolte oltre un centinaio di imprese.

¹⁰ Si tratta degli "Euro Info Centres" e degli "Innovation Relais Centres".

¹¹ Informazioni disponibili sul sito <http://www.enterprise-europe-network-italia.eu/>

3.3. Le attività di Eurosportello

La rete EEN offre una vasta gamma di servizi per le PMI, con soluzioni personalizzate. L'elemento più interessante e innovativo è l'applicazione del concetto **"one-stop shop"/"no wrong door"**: in pratica, ogni azienda o attore locale può ricevere assistenza ed informazioni dal partner EEN più vicino a lui o essere indirizzato al membro della rete più competente per le tematiche richieste.

Nello specifico, l'obiettivo primario di Eurosportello Veneto è quello di fornire un servizio integrato alle PMI al fine di sostenere l'innovazione e la competitività. In quanto leader del Consorzio Friend Europe, le attività di Eurosportello Veneto sono indirizzate a:

- aiutare le imprese ad individuare **potenziali partner commerciali e tecnologici**, sviluppare la cooperazione fra PMI e accedere a nuovi mercati;
- **fornire informazioni** sulla legislazione, le politiche e i programmi comunitari;
- fornire assistenza alle PMI in ambito di **finanziamenti europei** e attività progettuale
- **promuovere l'innovazione** e il trasferimento tecnologico;
- **operare in coordinamento con le autorità regionali** fornendo informazioni ed assistenza per una più efficiente ed efficace gestione di tutti i fondi europei a disposizione del sistema economico regionale
- fornire un canale di **dialogo** fra imprenditori e istituzioni europee.

Le attività promozionali del Network (ad esempio, campagne informative europee, coordinamento delle attività a livello locale e nazionale, scambio di buone pratiche) si affiancano a quelle maggiormente legate ai **servizi**. Appare doveroso esplicitare in maniera dettagliata gli ambiti concreti in cui opera Eurosportello del Veneto.

- a) **Servizi di informazione, supporto e assistenza.** Rientra in quest'ambito l'attività informativa relativamente alla legislazione europea, alle politiche comunitarie e alle opportunità legate ai fondi ed appalti europei. Nel concreto, tale tipologia di attività comprende la risposta diretta a quesiti, i servizi di alerting sui bandi, l'assistenza nei rapporti con la Commissione UE.
- b) **Servizi per lo sviluppo di partenariati transnazionali in ambito di cooperazione commerciale, tecnologica, innovazione e ricerca.** Eurosportello Veneto "accompagna" le imprese nella ricerca di partner commerciali, tecnologici e per progetti di ricerca, da effettuarsi attraverso i sistemi informatici del Network. Rientra in quest'ambito anche la validazione di profili commerciali e tecnologici di soggetti terzi nel database condiviso che contiene ad oggi più di 20.000 profili.

- c) **Attività di consultazione europea.** Eurosportello Veneto si attiva per la divulgazione delle consultazioni europee, la raccolta tramite questionari dei feedback delle imprese e l'organizzazione di panel di aziende sulla legislazione in preparazione o già adottata a livello europeo a seguito dei quali formula proposte di emendamento alla Commissione Europea.
- d) **Attività specialistiche in ambito di supporto all'innovazione.** Tali attività si inseriscono nell'ambito del supporto alle aziende che intendono partecipare a Horizon 2020, mediante servizi di supervisione e accompagnamento, nonché altre tipologie di attività volte ad accrescere la capacità di gestione dell'innovazione nelle PMI.

I risultati di queste complesse e articolate attività ed azioni sono ben visibili. Eurosportello Veneto ha partecipato a tutte le consultazioni europee per dare il proprio parere sui regolamenti e sulle direttive europee nell'interesse dello sviluppo delle imprese venete: grazie a questa azione, **il Veneto e l'Italia sono passati da ultimi a primi** nella partecipazione a tali tipologie di consultazioni comunitarie che, ricordiamo, determinano le future politiche UE. Grazie al Progetto "www.progettaeu.eu", solo nel 2012, con 400.000 euro di incentivi ad aziende e cittadini, sono stati aggiudicati progetti europei da organizzazioni basate in Veneto per **19,8 milioni di euro**. Ogni due settimane quasi **50.000 imprese venete** vengono informate su finanziamenti, programmi, eventi e politiche europee. Inoltre, le imprese che nel corso del 2012 e del 2013 hanno ottenuto servizi di alta consulenza progettuale e legale da Eurosportello Veneto sono state più di **3.000**. Ancor più ampia la platea delle imprese che nel 2012 e nel 2013 hanno partecipato a convegni e corsi di formazione (**oltre 9.000**).

4. UN SISTEMA FEDERALE COMPIUTO

4.1. Un esempio di autonomia e trasparenza

La scorsa legislatura si è caratterizzata per l'avvio del processo di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, norma che attribuisce "autonomia finanziaria di entrata e di spesa" alle Regioni e agli enti locali. Il primo passo è stata l'approvazione della legge n. 42 del 2009, che ha fornito le linee guida per i successivi decreti attuativi. Tuttavia, come ricordato recentemente anche dalla Corte dei Conti, "sul processo di attuazione ha, inevitabilmente, inciso l'insorgere della crisi e il sovrapporsi di nuovi meccanismi di funzionamento delle misure assunte per garantire il contributo delle amministrazioni decentrate agli obiettivi di finanza pubblica, passati attraverso forti riduzioni di risorse"¹².

La riforma federale è stata così "congelata" dagli eventi della crisi finanziaria, lasciando sostanzialmente inalterati i meccanismi di finanziamento di Regioni ed enti locali. Anzi, in alcuni casi si è assistito a delle "invasioni di campo" da parte dello Stato centrale sul terreno dei tributi regionali e locali: l'esempio più noto è l'attribuzione allo Stato, nel 2012, del 50% del gettito IMU sugli immobili diversi dalle abitazioni principali e, nel 2013, esclusivamente dell'intero gettito sugli immobili "D" (opifici, alberghi). Nonostante l'approvazione della legge delega sul federalismo fiscale e dei relativi decreti attuativi, il sistema di finanziamento delle Amministrazioni locali risente ancora in maniera determinante del ruolo dello Stato, soprattutto per quanto concerne la definizione e la ripartizione delle risorse.

In buona sostanza, il federalismo fiscale in Italia è rimasto al palo. Tuttavia, nel nostro Paese esiste da tempo un sistema che ha tutte le caratteristiche per essere definito "federale". Le Camere di Commercio¹³, nello specifico, costituiscono un esempio di federalismo fiscale compiuto, rispettando addirittura le condizioni perché si possa applicare la cosiddetta "fiscalità di vantaggio" (vedi BOX 4.1). Infatti, nei limiti dati dai tributi versati dalle imprese (diritto annuale), esse potrebbero dare contributi o esenzioni o, più in generale, aiuti a livello provinciale, senza che si configuri aiuto di stato ex art. 87 Trattato UE. Ovviamente a patto che non ci sia la selettività a livello della provincia di competenza.

¹² CORTE DEI CONTI: "Attuazione e prospettive del federalismo fiscale", audizione presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, 6 marzo 2014.

¹³ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al quaderno di ricerca n. 11 "Responsabilità e federalismo", a cura di Unioncamere del Veneto (settembre 2009).

BOX 4.1 – FEDERALISMO E FISCALITÀ DI VANTAGGIO: LA SENTENZA CGUE SUL CASO DELLE AZZORRE

Federalismo fiscale, fiscalità di vantaggio e aiuti di Stato sono tutti elementi che presentano un collegamento tra loro. Tale collegamento è il risultato dell’opera giurisprudenziale della Corte di Giustizia dell’Unione Europea (CGUE) compiuta attraverso la celebre Sentenza Commissione c/ Portogallo.

Infatti, con la sentenza del 6 settembre 2006 la CGUE ha rigettato il ricorso proposto dalla Repubblica portoghese avverso una decisione della Commissione relativa alla censura di parte del regime normativo contenente l’adeguamento del sistema fiscale nazionale alle specificità della Regione autonoma delle Azzorre. In particolare, la Commissione contestava che le riduzioni delle aliquote d’imposta sul reddito a favore delle persone fisiche e giuridiche residenti nelle isole Azzorre costituissero a tutti gli effetti un aiuto di Stato, sussistendo i tre requisiti dell’utilizzo di risorse pubbliche, dell’incidenza sul commercio fra gli Stati membri e (soprattutto) della selettività territoriale; di conseguenza, la Commissione sosteneva che l’ammissibilità di tali misure non poteva che essere scrutinata alla luce della disciplina dei regimi in deroga al divieto generale di cui all’art. 87 del Trattato CE.

Tuttavia, nonostante il rigetto del ricorso della Repubblica portoghese, dalla motivazione della sentenza emerge come **la CGUE sia giunta a riconoscere esplicitamente la piena compatibilità con il diritto comunitario delle misure fiscali agevolative adottate da enti territoriali interni diversi dallo Stato**. In altre parole, la Corte è intervenuta correggendo l’orientamento eccessivamente restrittivo sino ad ora tenuto dalla Commissione che precludeva qualsiasi ipotesi di differenziazione non transitoria del prelievo fiscale a livello sub-statale.

Pertanto, ne deriva la libertà di attuare a livello sub-statale una fiscalità di vantaggio (eventualmente anche con modalità asimmetriche e territorialmente differenziata). Ed è la Corte stessa ad offrire, nelle motivazioni di questa sentenza, gli strumenti per la valutazione del requisito della **“sufficiente autonomia”**. Deve trattarsi di misure decise da enti dotati di sufficiente autonomia sotto un triplice profilo:

- a) **autonomia istituzionale:** le misure devono essere adottate “da un’autorità regionale o territoriale dotata, sul piano costituzionale, di uno statuto politico e amministrativo distinto da quello del governo centrale”;
- b) **autonomia decisionale:** le misure devono essere adottate “senza possibilità di un intervento diretto da parte del governo centrale” in ordine al rispettivo contenuto;
- c) **autonomia finanziaria:** le misure “non devono essere compensate da sovvenzioni o contributi provenienti da altre regioni o dal governo centrale”.

Elementi informativi tratti da: UNIONCAMERE DEL VENETO, “Responsabilità e federalismo”, quaderno di ricerca n. 11 (settembre 2009).

Alla luce di tali elementi, si evince come le Camere di Commercio rispettino tutti in requisiti della "sufficiente autonomia" contenuti alla celebre sentenza della CGUE sul "caso Azzorre":

- **l'autonomia istituzionale:** l'ordinamento italiano definisce le Camere di Commercio autonomie funzionali, inoltre esse sono dotate di Statuto, che essendo approvato dal Consiglio Camerale riconosce un forte livello di autonomia coerentemente con il disposto dell'art.5 della Costituzione che oggi sembra dimenticato;
- **l'autonomia procedurale/decisionale:** tutte le imprese iscritte o annotate nel Registro delle Imprese versano ogni anno a favore della Camera di Commercio competente territorialmente (L. 580/93 Art. 18) un tributo (diritto annuale). Il tributo viene stabilito ogni anno con decreto interministeriale (per le società di capitale in misura proporzionale al fatturato e per le restanti imprese in misura fissa);
- **l'autonomia economica/finanziaria:** tranne che per le Camere più deboli, che ricevono alcuni contributi dal Fondo di perequazione finanziato dalle Camere più ricche.

Per quanto concerne l'autonomia economica/finanziaria, inoltre, il requisito viene rispettato anche alla luce del fatto che le Camere di Commercio non vivono di finanza derivata né ottengono contributi e/o compensazioni da entità esterne. A favore dell'autonomia procedurale, poi, gioca il fatto che le Camere sono un esempio compiuto e concreto di federalismo fiscale, poiché **le risorse rimangono prevalentemente sul territorio**, poiché:

- le aziende pagano a livello provinciale il diritto camerale;
- il collegamento fra il momento e il luogo del pagamento del tributo e la spesa conseguente sono gestiti a livello della singola Camera di Commercio;
- la responsabilizzazione degli amministratori e dei funzionari camerali è pertanto massima e altrettanto la trasparenza della spesa.

4.2. Il Fondo di perequazione

Uno dei principali elementi che consentono al sistema camerale di poter essere definito "federale" è, senza alcun dubbio, il Fondo di perequazione. Tale Fondo, istituito dalla legge n. 580/1993 (norma successivamente modificata nel 2010), ha la funzione di rendere omogeneo l'espletamento di tutte le funzioni camerali e non più solo quelle "amministrative" (come invece disponeva la legge del 1993). Con le innovazioni apportate

nel 2010, anche le Unioni regionali possono accedere al Fondo in questione “per specifiche finalità”.

Il Fondo viene dotato dei necessari mezzi economici con versamenti che, provenienti da ciascuna Camera, sono determinati secondo aliquote percentuali e modalità regolamentari fissate da apposito decreto interministeriale dei Ministeri dello sviluppo economico e dell’economia.

I contributi del Fondo possono essere erogati al fine di:

- a) migliorare l’efficacia e l’efficienza delle funzioni camerali, finanziando progetti e iniziative coerenti con le linee strategiche del sistema camerale;
- b) rimediare a diseconomie di scala delle Camere beneficiarie.

Il Fondo viene alimentato da ciascuna Camera di Commercio che versa una quota del diritto annuale in un apposito conto corrente presso l’Unioncamere. Le disponibilità del Fondo sono pertanto composte dai versamenti delle Camere, dagli interessi attivi maturati sul conto del Fondo e le risorse eventualmente non utilizzate o risparmiate dagli anni precedenti.

Nello specifico, i versamenti effettuati da ciascuna Camera di Commercio vengono determinati applicando le singole aliquote percentuali¹⁴:

- **3,9%** sulle entrate da diritto annuale fino a 5.164.590 euro;
- **5,5%** sulle entrate da diritto annuale oltre 5.164.590 euro fino a 10.329.138 euro;
- **6,6%** oltre 10.329.138 euro.

Secondo quanto riportato la Relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria dell’Unioncamere (novembre 2013), i versamenti delle Camere ai fini della dotazione del Fondo perequativo dell’anno 2012 ammontano a **39,4 milioni di euro**.

La disciplina prevede che il 50% del Fondo venga destinato alle Camere di Commercio che presentano un ridotto numero di imprese tali da determinare diseconomie di scala e/o condizioni di rigidità di bilancio (definite sulla base di indicatori di carattere economico-finanziario). Il regolamento del Fondo di perequazione (dell’11 gennaio 2011) definisce tali risorse come “**contributi perequativi per l’equilibrio economico**”.

Il rimanente 50% viene destinato per il finanziamento di progetti camerali e delle linee progettuali contenute in un apposito accordo tra il Ministero dello Sviluppo economico e l’Unioncamere; l’1% delle risorse complessive del Fondo, infine, è riservato alle Camere di Commercio dei territori colpiti da calamità naturali.

Alla luce di tali elementi, il Fondo perequativo 2012 risulta così ripartito (TAB 4.1):

¹⁴ Circolare n. 0201237 del 5/12/2013 del Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per l’impresa e l’internazionalizzazione.

- **19,7 milioni** per le Camere di Commercio con scarso numero di imprese (“rigidità” di bilancio);
- **8,9 milioni** per il finanziamento di progetti camerali;
- **10 milioni** per il finanziamento dell’accordo MISE-Unioncamere;
- **0,4 milioni** per le calamità naturali.

TAB 4.1 - Camere di Commercio: il fondo perequativo 2012

	risorse (euro)	ripartizione (%)
Contributi perequativi per equilibrio economico	19.676.518	50%
Contributi per progetti di sistema	8.968.163	23%
Contributi per calamità naturali	393.530	1%
Contributi per Accordo MISE/Unioncamere 2012	10.000.000	25%
Spese di gestione	314.824	1%
TOTALE FONDO PEREQUATIVO	39.353.035	100%

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Corte dei Conti

4.3. I contributi perequativi per l’equilibrio economico

Come anticipato in precedenza, il 50% delle risorse viene destinata alle Camere di Commercio che presentano “rigidità” di bilancio legate a fattori come il ridotto numero di imprese e/o da elevati costi strutturali. La gestione di questa componente del Fondo è subordinata ad una complessa metodologia (vedi BOX 4.2) delineata dal Regolamento del Fondo di perequazione (approvato dal Ministero dello Sviluppo economico l’11 gennaio 2011). Il meccanismo di assegnazione delle risorse tiene conto del numero di imprese iscritte in ciascuna Camera di Commercio e di un apposito “indice di rigidità di bilancio” relativo ai costi di struttura. Possono accedere alle risorse del Fondo le Camere di Commercio aventi fino a 40.000 imprese e quelle con un indice di rigidità di bilancio superiore a 1 (ma con un numero di imprese inferiore a 80.000). Si riporta di seguito una versione semplificata¹⁵ della formula per il calcolo dell’ “indice di rigidità di bilancio”.

$$\text{Indice di rigidità di bilancio} = \frac{\text{Costi strutturali (personale e funzionamento)}}{\text{Proventi correnti (al netto dei trasferimenti)}}$$

¹⁵ Più precisamente, l’indice di rigidità di bilancio è il rapporto tra i costi strutturali (personale e funzionamento) e i proventi correnti al netto delle maggiorazioni del diritto annuale, della svalutazione crediti da diritto annuale, dei contributi e trasferimenti da Fondo perequativo e di quelli vincolati per promozione e investimenti, provenienti dalle istituzioni locali o regionali.

BOX 4.2 – METODOLOGIA PER LA CONCESSIONE DEI CONTRIBUTI PER L'EQUILIBRIO ECONOMICO

Le CCIAA che hanno un indice di rigidità superiore a 1, vengono trattate separatamente; l'analisi distinta per questo insieme di CCIAA è motivata dalle specifiche situazioni dimensionali e/o economico-finanziarie che rendono difficilmente applicabili le logiche di benchmarking con le altre CCIAA. Le suddette CCIAA ricevono un contributo che è determinato in funzione del differenziale tra il proprio indice di rigidità e quello medio nazionale. Esso rappresenta il fabbisogno teorico di risorse necessario alla CCIAA a portare il proprio indice di rigidità al valore di quello medio nazionale.

Le altre CCIAA vengono, invece, raggruppate in cluster dimensionali omogenei determinati sulla base delle imprese da Gazzetta Ufficiale; l'ampiezza dei cluster è così definita: fino a 20.000, da 20.001 a 25.000, da 25.001 a 30.000, da 30.000 a 35.000, da 35.001 a 40.000, da 40.001 a 80.000, oltre 80.000. Per ciascun raggruppamento si calcola il **costo standard di struttura**, determinato dalla media aritmetica dei costi di struttura - come desunti dal bilancio - delle CCIAA inserite nei "cluster" stessi.

Il **costo standard per gli interventi economici** è determinato calcolando il costo medio per impresa per interventi economici a livello nazionale e moltiplicando tale valore per il numero delle imprese da Gazzetta Ufficiale di ciascuna CCIAA.

Per le CCIAA che presentano un indice di rigidità inferiore o uguale a 1, il contributo teorico è determinato dall'ammontare delle risorse necessarie per colmare la differenza tra i proventi della CCIAA e i costi standard di struttura e i costi standard per interventi economici; in particolare:

- 1) ai PROVENTI NETTI si sottrae il COSTO STANDARD DI STRUTTURA e il COSTO STANDARD PER INTERVENTI ECONOMICI. Se il saldo è positivo (proventi superiori ai costi standard) la CCIAA non ha diritto al contributo. Se la differenza è, invece, negativa (costi standard superiori ai proventi) il valore del saldo corrisponde al contributo teorico;
- 2) il contributo teorico è determinato tenendo conto delle disponibilità del Fondo perequativo destinate a tale finalità, come stabilite dal Ministero dello Sviluppo Economico, e prevedendo comunque un limite massimo di contributo per ciascuna CCIAA (attualmente pari a 500.000 per quelle con indice di rigidità superiore a 1 ed a 300 mila euro per le restanti CCIAA beneficiarie);
- 3) nel determinare il contributo effettivo, si tiene conto dell'avanzo economico d'esercizio registrato e delle disponibilità liquide "in eccesso" delle CCIAA, registrati nell'ultimo bilancio approvato, oltre che del conseguimento degli obiettivi contenuti negli accordi stipulati nell'annualità precedente del Fondo.

Fonte: pagina web di Unioncamere dedicata al Fondo di perequazione.

Nel sistema camerale l'applicazione del meccanismo dei **costi standard** per la determinazione delle risorse da assegnare a ciascuna Camera di Commercio è ormai una **realtà consolidata**. Diversamente, il processo di adozione dei costi e dei fabbisogni standard per Regioni ed enti locali, previsto dalla riforma del federalismo fiscale, non è ancora decollato.

Nel dicembre dello scorso anno sono state individuate le tre Regioni benchmark (Umbria, Emilia Romagna e Veneto) per la ripartizione del Fondo sanitario sulla base del criterio dei costi standard. Tuttavia, considerato il fatto che l'accordo sulle Regioni benchmark è stato siglato a ridosso di Natale, il criterio dei costi standard è stato utilizzato solo per determinare una quota marginale del Fondo sanitario del 2013; inoltre, le Regioni sembrerebbero intenzionate per il futuro di adottare una nuova metodologia per la determinazione dei costi standard¹⁶, superando di fatto l'impostazione attuale.

Per quanto concerne i Comuni e le Province, le note metodologiche per il calcolo dei fabbisogni standard relativi a ciascuna funzione fondamentali sono state approvate dalla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (COPAFF)¹⁷. Tuttavia, attualmente risultano approvate e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale solamente due note metodologiche, una per i Comuni (polizia locale) e una per le Province (servizi per il mercato del lavoro).

Ai fini della ripartizione delle risorse del Fondo perequativo, vengono determinati e impiegati pochi e semplici indicatori come il **costo standard di struttura** e il **costo standard per gli interventi economici**, all'interno di un meccanismo trasparente di perequazione orizzontale. Ovviamente, le funzioni gestite da Regioni ed enti locali appare difficilmente sono ben più complesse e ampie di quelle di competenza delle Camere di Commercio: tuttavia, appare indubbio il fatto che il sistema camerale rappresenti attualmente un esempio da seguire per quanto concerne l'implementazione trasparente ed efficace di un assetto organizzativo fortemente caratterizzato dai concetti di autonomia, efficienza e solidarietà.

Secondo quanto riportato nella pagina web di Unioncamere dedicata al Fondo di perequazione¹⁸, nel 2012 risultano beneficiarie dei contributi perequativi 22 Camere di Commercio. Nel 2013 il numero di Camere beneficiarie si riduce a 20: rispetto all'anno precedente escono Belluno, Fermo, Sondrio e Trapani, mentre entrano Ragusa e Rieti (TAB 4.2).

¹⁶ "Sanità: Lorenzin, in 2014 rivedere criteri costi standard", notizia ANSA del 16 gennaio 2014.

¹⁷ Le ultime note metodologiche sono state approvate il 23 dicembre 2013.

¹⁸ Alla data del 3 giugno 2014.

TAB 4.2 - Elenco Camere di commercio beneficiarie del contributo per il fondo

Anno 2012	Anno 2013
Agrigento	Agrigento
Belluno	Biella
Biella	Caltanissetta
Caltanissetta	Campobasso
Campobasso	Crotone
Crotone	Enna
Enna	Grosseto
Fermo	Imperia
Grosseto	Isernia
Imperia	La Spezia
Isernia	Lodi
La Spezia	Matera
Lodi	Messina
Matera	Novara
Messina	Ragusa
Rieti	Rieti
Rovigo	Rovigo
Siracusa	Siracusa
Sondrio	Verbania
Trapani	Vercelli
Verbania	
Vercelli	

Fonte: Unioncamere

4.4. I contributi per i progetti camerali

Come accennato in precedenza, parte delle risorse del Fondo perequativo vengono destinate al **finanziamento di specifici progetti camerali**, di orizzonte temporale necessariamente **pluriennale**. Le eventuali economie derivanti dalle gestioni passate vengono impiegate nella nuova progettazione. Conseguentemente, sulla base di quanto emerso nell'ultima relazione della Corte dei Conti sulla gestione di Unioncamere, si evince che la disponibilità di risorse per la parte progettuale del Fondo perequativo 2011 ammonta a **20,7 milioni di euro**, di cui 8,9 milioni relativa alla competenza 2012 (TAB 4.3); a questi si aggiungono le risorse disponibili dalla gestione 2011 (8,8 milioni), le economie derivanti dal Fondo perequativo di anni precedenti (2,2 milioni dal 2007-2008), nonché gli interessi attivi del conto corrente sul quale vengono versate le quote di accesso al Fondo da parte di ciascuna Camera. Come si può notare, emerge l'estrema trasparenza nella gestione delle risorse, alla luce del fatto che le economie degli anni precedenti vengono riutilizzate messe a disposizione per nuove progettazioni.

Le linee prioritarie per i progetti di sistema possono essere così sintetizzate:

- per i progetti delle Camere di Commercio (anche attraverso le Unioni regionali)
 - Sportelli legalità nelle Camere di Commercio
 - Promozione delle eccellenze produttive dei territori
 - Sportelli turismo
 - Green economy, blue economy e sviluppo sostenibile
 - Progetto nuove imprese esportatrici

- per i progetti delle Unioni regionali
 - Osservatori e monitoraggio dell'economia in ambito regionale
 - Gestione in ambito regionale di competenze e servizi comuni intercamerali
 - Progetti cofinanziati dalle Regioni e/o attraverso i Fondi strutturali.

TAB 4.3 - Fondo perequativo 2011-2012: dotazione parte progettuale

	risorse (euro)	ripartizione (%)
Assegnazioni da Fondo perequativo 2012	8.968.163	43%
Risorse disponibili da Fondo perequativo 2011	8.868.441	43%
Economie Fondo perequativo 2007-2008	2.252.929	11%
Interessi attivi dal c/c del Fondo perequativo	625.134	3%
Totale	20.714.668	100%

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Corte dei Conti

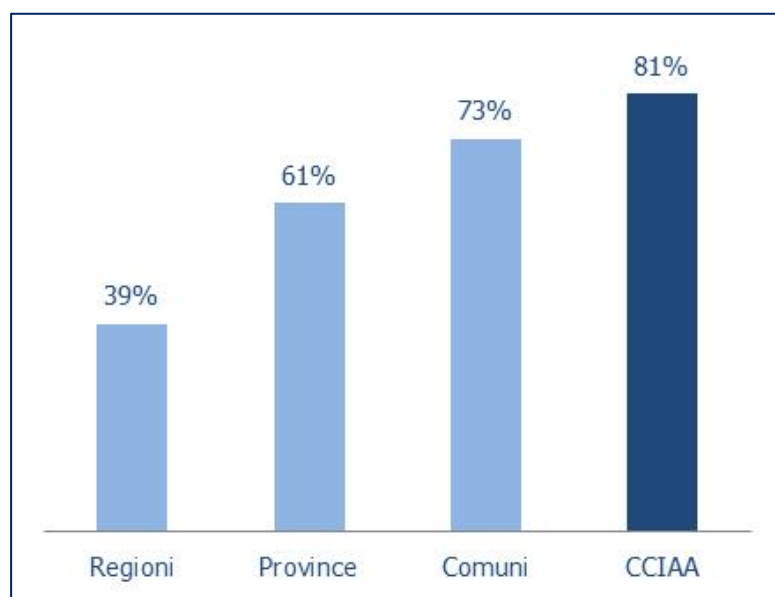
Inoltre, negli ultimi anni sono stati stanziati 10 milioni di euro per la realizzazione di un'iniziativa straordinaria del sistema camerale in tema di interventi per l'innovazione, il monitoraggio delle situazioni di crisi delle PMI e l'avvio delle reti d'impresa sulla base di un **accordo di programma tra il Ministero dello Sviluppo economico e l'Unioncamere**. Così come riportato anche dalla già citata relazione della Corte dei Conti, le Camere di Commercio e le Unioni regionali hanno presentato, a valere per l'anno 2012, 166 progetti; di questi ne sono stati approvati 153, di cui 54 relativi all'innovazione tecnologica, 51 alle reti d'impresa e 48 al credito e innovazione.

Completano il quadro delle risorse del Fondo perequativo gli interventi a beneficio delle Camere di Commercio in occasione di **calamità naturali**. Recentemente sono stati erogati contributi alle Camere di Commercio di Messina (124.000 euro per l'alluvione dell'ottobre 2009) e Massa Carrara (75.000 euro per l'alluvione del novembre 2011); inoltre, nel giugno 2012, è stato costituito un apposito "fondo di solidarietà nazionale per le aree colpite dal terremoto in Emilia".

In conclusione, le Camere di Commercio si contraddistinguono per essere un **sistema federale compiuto**. Vi è infatti un forte collegamento tra il pagamento del diritto annuale e localizzazione dei servizi erogati dal sistema camerale; esiste un Fondo perequativo alimentato esclusivamente dalle Camere di Commercio; la perequazione avviene attraverso dei costi standard. Inoltre, il sistema camerale si caratterizza per una elevata autonomia finanziaria, specialmente se confrontata con gli altri livelli di governo locale.

Il grado di autofinanziamento delle Camere di Commercio arriva all'81% (GRAF 4.1): si tratta di un valore più elevato di quello fatto registrare dai Comuni (73%), dalle Province (61%) e dalle Regioni (39%). In pratica, per ogni 100 euro di proventi correnti, 81 derivano da risorse proprie delle Camere di Commercio: tra le risorse proprie, figurano il diritto annuale, i diritti di segreteria e i proventi dalla gestione di beni e servizi. In altre parole, le Camere di Commercio dipendono solo per il 19% da risorse esterne (ad esempio, contributi dall'UE).

GRAF 4.1 – Il grado di autofinanziamento (2012)



Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT e COPAFF

Si precisa che il grado di autofinanziamento per Regioni, Province e Comuni è stato calcolato rapportando le entrate tributarie ed extratributarie al totale delle entrate correnti. Le entrate tributarie di Province e Comuni sono state depurate dal Fondo sperimentale di riequilibrio in quanto presenta caratteristiche che lo accomunano ai trasferimenti; per quanto riguarda le Regioni, dalle entrate tributarie sono state scorporati le quote di tributi erariali spettanti alle Regioni speciali e l'IVA (che serve a finanziare la sanità).

5. LE CAMERE DI COMMERCIO NEGLI ALTRI PAESI

5.1. Storia e tipologia delle Camere di Commercio

L'istituto delle Camere di Commercio **non è un'anomalia italiana**, bensì una realtà presente nella totalità dei Paesi europei. **Le loro origini risalgono addirittura al 1599** quando la prima Camera di Commercio venne fondata a Marsiglia. Successivamente, vi fu uno sviluppo di tali realtà in Belgio e Olanda per poi diffondersi nel mondo anglosassone (Stati Uniti compresi) e nel resto dei Paesi europei.

Lo spirito istitutivo di questi enti è sempre stato quello di tutelare collettivamente gli interessi dei commercianti e delle imprese. Le Camere di Commercio si sono progressivamente legate al territorio nel quale operavano, fornendo al tessuto economico esistente gli strumenti per uno sviluppo coerente, favorendo la nascita di nuove imprese e garantendone il sostegno dal punto di vista normativo, nonché promuovendo il sistema in cui le stesse imprese si inserivano.

Col passare del tempo le Camere di Commercio hanno assunto una valenza sempre più importante come punto di riferimento sia per le attività economiche presenti sul territorio, sia per gli organi di governo che hanno trovato nel sistema camerale un utile strumento di programmazione e di misurazione delle politiche messe in atto a favore del territorio. Non solo: essendo per loro stessa natura le prime interlocutrici delle aziende, le Camere di Commercio sono ancora oggi in grado di instaurare un dialogo diretto e di indirizzo fra il mondo imprenditoriale e quello istituzionale, nel quadro delle rispettive competenze territoriali.

La diffusione in Paesi con sistemi giuridici diversi tra loro ha portato **alla creazione di Camere di Commercio di tipo pubblicistico e di tipo privatistico.**

La prima tipologia la si ritrova spesso in Paesi i cui ordinamenti si basano sulla *civil law*¹⁹ e dove **le Camere sono enti pubblici** ai quali le imprese di un certo settore o dimensione o tipo hanno l'obbligo di aderire e versare la quota associativa. Vi è inoltre la possibilità per questa tipologia di Camere di ricoprire funzioni consultive nell'ambito della redazione di atti normativi che riguardano il mondo dell'imprenditoria.

¹⁹ Il cosiddetto "civil law" è una tradizione giuridica che costituisce la base della maggior parte degli ordinamenti del mondo, soprattutto nell'Europa continentale; si contrappone al "common law", il sistema giuridico nato in Inghilterra, e diffusosi successivamente nelle ex-colonie britanniche (Usa, Australia). La principale differenza si ritrova nel fatto che il sistema del "common law" si è sviluppato sulla base delle consuetudini, mentre il "civil law" (derivante dal diritto romano) si sviluppò sulla base della identificazione di principi legali generali.

La tipologia di Camere privatistico si ritrova spesso, invece, nei Paesi che basano il proprio ordinamento giuridico sulla *common law*²⁰ (il Belgio fa eccezione, basandosi sulla *civil law*). In questo caso la Camera di Commercio è un'associazione di diritto privato alla quale le imprese possono aderire o meno. Si configura come ente che tutela gli interessi dei propri associati, partecipando anche ai tavoli di discussione delle politiche nazionali riguardanti le imprese in qualità di gruppo di pressione e di rappresentanza di una componente fondamentale del sistema economico. Si avvicinano più di quelle pubblicistiche, quindi, al modello originale di Camera di Commercio.

BOX 5.1 – RUOLO E CARATTERISTICHE DI EUROCHAMBRES

Eurochambres è l'Associazione delle Camere di Commercio e Industria europee e costituisce uno dei pilastri fondamentali della rappresentanza imprenditoriale presso le istituzioni europee. Fondata nel 1958, un anno dopo la nascita della Comunità europea, Eurochambres dà voce agli interessi di oltre 20 milioni di imprese presenti in 43 paesi attraverso una rete di 1.700 Camere regionali e locali, organizzate in 43 sistemi nazionali e due transnazionali. **Oltre il 98% di queste imprese sono piccole o medie e danno lavoro ad oltre 120 milioni di persone.** Eurochambres è **l'unica organizzazione europea che curi gli interessi di ogni settore e dimensione d'impresa.**

Eurochambres interviene presso le istituzioni europee (Commissione europea, Parlamento europeo, Consiglio dell'Unione europea) per cercare di orientarne l'operato ogni qualvolta vengano discussi temi di interesse economico suscettibili di avere un impatto sulle imprese. A questo scopo, vengono elaborate delle posizioni, che sono il frutto della consultazione con i membri. I principali ambiti di intervento riguardano: (1) creazione, sviluppo e trasferimento d'impresa; (2) istruzione e formazione; (3) internazionalizzazione; (4) innovazione; (5) efficienza energetica.

Fonte: sito istituzionale di Eurochambres (www.eurochambres.be)

5.2. Il quadro attuale in Europa

Nel contesto europeo, le differenze riguardano il sistema giuridico, ma anche la tradizione nell'organizzazione delle relazioni sindacali e con le Amministrazioni centrali, i più recenti accadimenti storici e la tipologia di sistema economico presente.

²⁰ Si rimanda alla nota precedente.

Nei **Paesi dell'Europa meridionale**, a esclusione del Portogallo, l'organizzazione nazionale e le singole Camere di Commercio territoriali sono **enti pubblici dove l'affiliazione è obbligatoria** così come il pagamento della quota per associarsi annualmente. I Paesi dell'Europa del Sud che presentano tale situazione sono l'Italia, la Spagna, l'Austria, la Francia, la Grecia (TAB 5.1, GRAF 5.1 e 5.2).

TAB 5.1 – Tipologia di Camere di Commercio e affiliazione a esse in alcuni Paesi europei. Anno 2012

	Status organizzazione nazionale	Status singole camere locali	Iscrizione
AUSTRIA	pubblica	pubbliche	obbligatoria
BELGIO	privata	-	volontaria
BULGARIA	privata	private	volontaria
CROAZIA	pubblica	pubbliche	obbligatoria
DANIMARCA	privata	-	volontaria
FINLANDIA	privata	private	volontaria
FRANCIA	pubblica	pubbliche	obbligatoria
GERMANIA	privata	pubbliche	obbligatoria
GRECIA	pubblica	pubbliche	obbligatoria
IRLANDA	privata	private	volontaria
ITALIA	pubblica	pubbliche	obbligatoria
PAESI BASSI	privata	pubbliche	obbligatoria
PORTOGALLO	privata	private	volontaria
REGNO UNITO*	privata	private	volontaria
REP. CECA	privata	private	volontaria
ROMANIA	privata	private	volontaria
SLOVENIA	privata	private	volontaria
SPAGNA	pubblica	pubbliche	volontaria
SVEZIA*	privata	private	volontaria
UNGHERIA	pubblica	pubbliche	volontaria

(*) anno 2010

(-) non è presente una rete di Camere di Commercio territoriali o provinciali

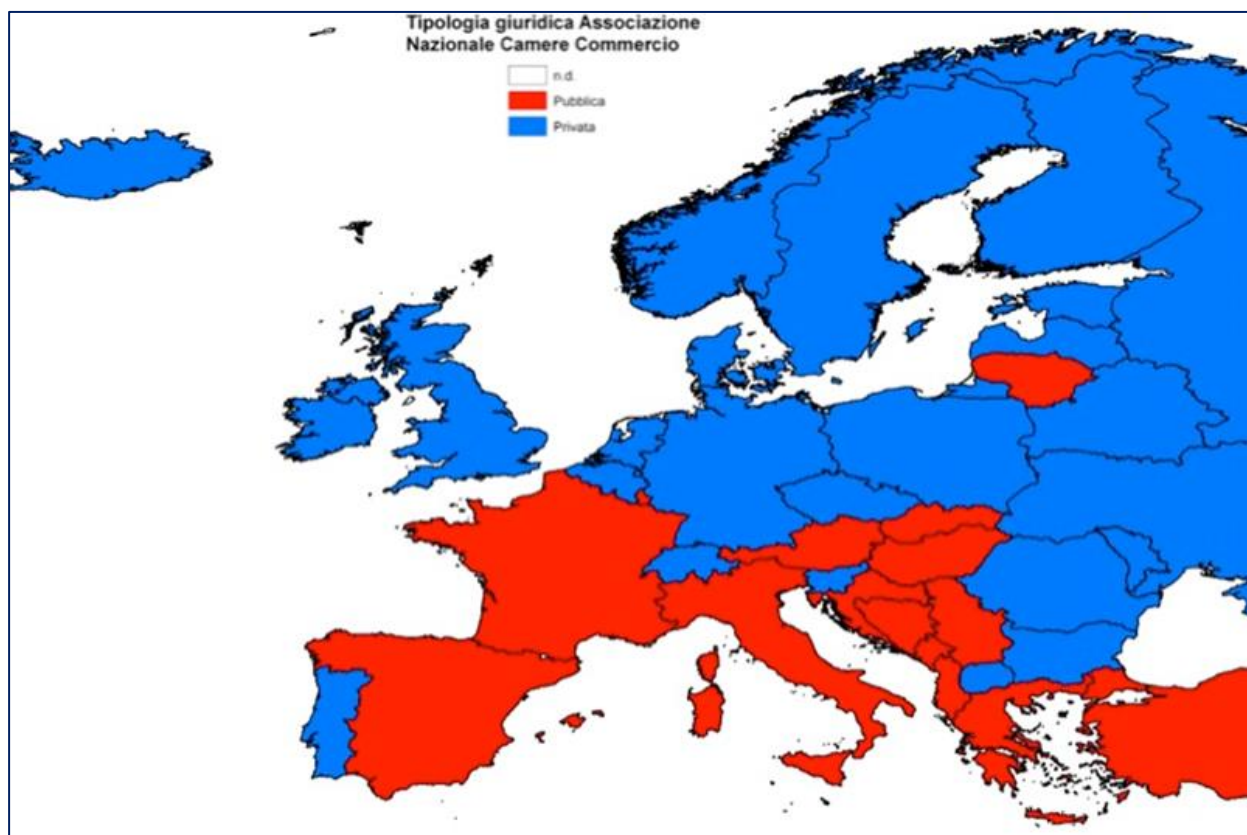
Fonte: Eurochambres

In alcuni **Paesi dell'Europa centrale** come Germania e Paesi Bassi, invece, le singole camere sono **enti pubblici** con affiliazione obbligatoria, **ma l'organizzazione nazionale che le raggruppa ha uno status privatistico**. Le ragioni di questa particolare configurazione risiedono nel fatto che la creazione di un'associazione privata che raccolga le imprese associate delle Camere permette di evitare qualsiasi ingerenza statale nei confronti di quest'ultime. Ciò dovrebbe permettere alle imprese di rappresentare i propri interessi senza alcun tipo di limitazione. Nel caso tedesco, ogni impresa a prescindere dalla

dimensione conta un voto in seno all'assemblea dell'associazione nazionale, la quale ha il compito di eleggere gli organi esecutivi dell'associazione stessa.

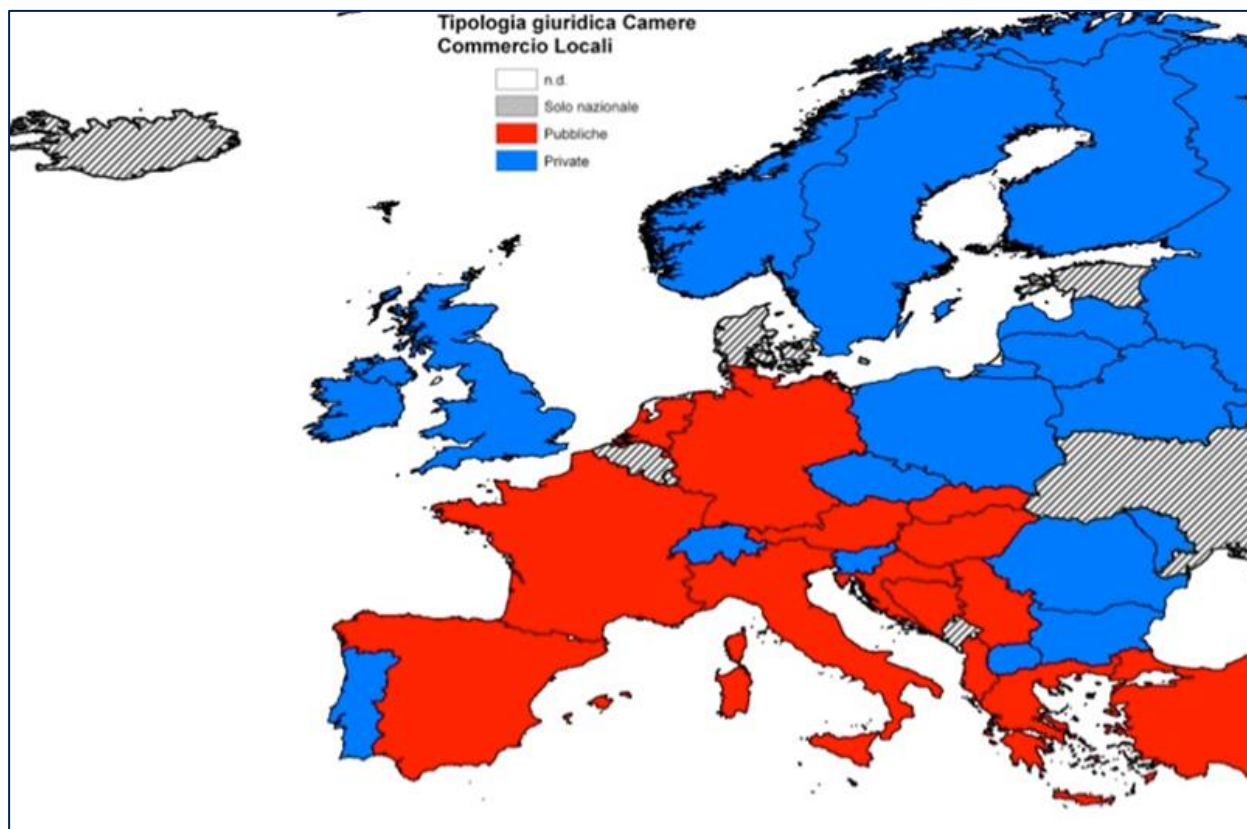
L'Europa dell'Est, invece, presenta una situazione dove le Camere hanno una natura privata e volontaria in alcuni Paesi (Slovenia, Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca) e natura pubblicistica in altri (Croazia e Ungheria). Infine, l'Europa del Nord ha Camere di commercio private con affiliazione volontaria (Irlanda, Regno Unito, Svezia, Danimarca, Finlandia).

GRAF 5.1 – Tipologia giuridica delle associazioni nazionali delle Camere di Commercio in alcuni Paesi europei. Anno 2012*



(* il dato di Armenia, Macedonia, Islanda, Moldova, Norvegia, Russia, Svezia e Regno Unito si riferisce al 2010
Fonte: Eurochambres

GRAF 5.2 – Tipologia giuridica delle Camere di Commercio locali in alcuni Paesi europei. Anno 2012*



(*) il dato di Armenia, Macedonia, Islanda, Moldova, Norvegia, Russia, Svezia e Regno Unito si riferisce al 2010
Fonte: Eurochambres

6. L'UTILIZZO DELLE RISORSE: LE FUNZIONI CAMERALI

6.1. Il "ritorno" economico

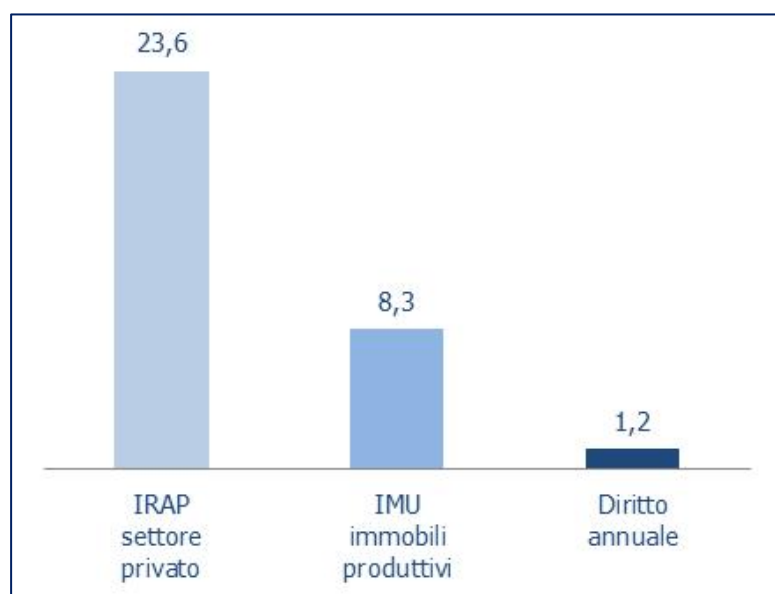
Siamo proprio certi che l'eliminazione o la riduzione del diritto annuale si tradurrebbe automaticamente in un vantaggio per le imprese? Infatti, le Camere di Commercio si finanziano quasi esclusivamente con le entrate da diritto annuale e i contributi pubblici sono pressoché irrilevanti: pertanto, **con le Camere "depotenziate" verrebbero a mancare gran parte quei servizi che svolgono attualmente a favore delle imprese.**

Allo scopo di contribuire a chiarire i vantaggi/svantaggi di una soppressione del versamento del diritto annuale (e il contestuale depotenziamento del sistema camerale), si propone questa semplice riflessione.

Nel 2012, secondo i dati ISTAT, i proventi derivanti dal diritto annuale ammontano a 1,2 miliardi di euro. Secondo gli ultimi dati del Dipartimento delle Finanze (anno d'imposta 2011), il gettito IRAP relativo al settore privato è stato pari a 23,6 miliardi di euro; analogamente, sulla base di alcune stime effettuate sui dati contenuti nella relazione del Ministero dell'Economia "Ipotesi di revisione del prelievo sugli immobili" dell'agosto 2013, il gettito IMU 2012 relativo agli immobili a destinazione produttiva risulterebbe pari a 8,3 miliardi di euro (GRAF 6.1).

In buona sostanza, **le imprese versano a Regioni e Comuni quasi 32 miliardi di euro**: tuttavia, tali risorse vengono indirizzate alle funzioni generali e al welfare, mentre lo sviluppo economico beneficia di quote poco significative. Il 79% della spesa regionale va al welfare (sanità, sociale, istruzione), l'8% alle attività istituzionali e alle infrastrutture e il 5% allo sviluppo economico. Le Province, invece, investono soprattutto su infrastrutture e territorio (41%), mentre nei Comuni si evidenzia una distribuzione sostanzialmente equa tra infrastrutture, attività istituzionali e welfare, con lo sviluppo economico a beneficiare del 3% del bilancio (TAB 6.1). Diversamente, per quanto concerne le Camere di Commercio, **ben il 30% delle risorse sono destinate a finanziare interventi verso le imprese.** Tuttavia, tale quota appare **sottodimensionata** poiché non tiene conto delle risorse umane e strumentali che il sistema camerale dedica allo sviluppo di iniziative di promozione (GRAF 6.2).

GRAF 6.1 - Gettito principali imposte locali pagate dalle imprese (miliardi di euro). Anno 2012



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Ministero dell'Economia e ISTAT

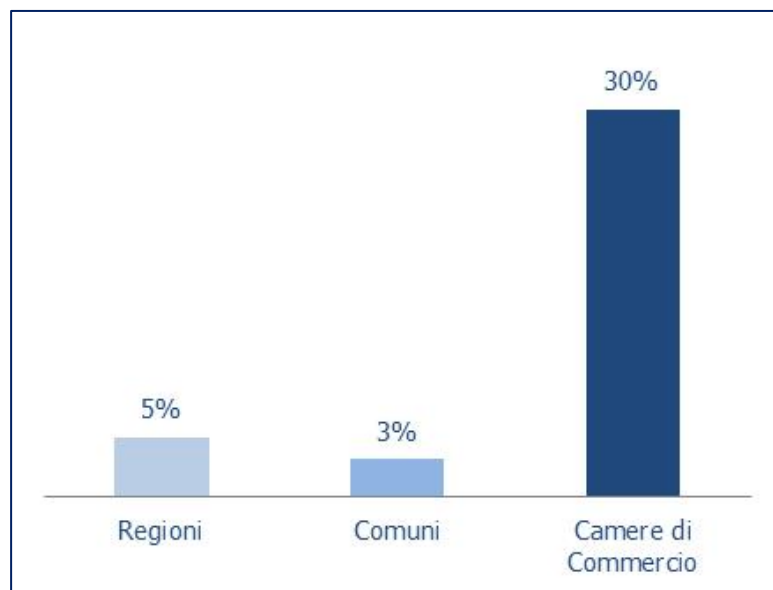
TAB 6.1 - L'allocazione delle risorse nelle Amministrazioni locali (anno 2012)

	Regioni		Province		Comuni	
	milioni €	comp.	milioni €	comp.	milioni €	comp.
Attività istituzionali	13.345	8%	2.488	25%	23.208	34%
Welfare	128.660	79%	2.255	23%	18.211	27%
Infrastrutture e territorio	13.579	8%	4.068	41%	23.956	36%
Sviluppo economico	7.505	5%	1.012	10%	1.929	3%
Totale	163.089	100%	9.823	100%	67.304	100%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT e COPAFF

Non si intende "colpevolizzare" le Regioni e i Comuni, che svolgono le funzioni attribuite dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica, bensì porre l'accento sul fatto che il mondo dell'impresa contribuisce in maniera rilevante alle esigenze della finanza pubblica, finanziando i principali servizi collettivi (sanità ad esempio) ma avendo un "ritorno" diretto molto limitato.

GRAF 6.2 - Risorse destinate allo sviluppo economico (in % sui rispettivi bilanci). Anno 2012



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT e COPAFF

L'eventuale dimezzamento delle risorse economiche derivanti dal diritto annuale costringerebbe le Camere di Commercio ad un sensibile ridimensionamento delle attività a favore delle imprese, con un **progressivo depauperamento del tessuto socioeconomico nei territori caratterizzati da una forte presenza delle piccole e medie imprese.**

Qual è l'entità delle risorse destinate a ciascuna delle molteplici funzioni delle Camere di Commercio? La Relazione annuale di Unioncamere (TAB 6.2) consente di dare una risposta a questa domanda, in quanto contiene il resoconto sintetico delle risorse economiche utilizzate dalle Camere di Commercio per la promozione dell'economia locale (oltre 510 milioni di euro): tra le principali funzioni, si segnalano quelle relative all'accesso al credito per le PMI (85,2 milioni), all'internazionalizzazione (82,7 milioni), allo sviluppo locale, commercio, servizi (50 milioni), alla tutela della proprietà industriale (41,9 milioni), alla promozione delle filiere (38,3 milioni).

TAB 6.2 - Risorse economiche utilizzate dalle Camere di Commercio per la promozione dell'economia locale (2012)

	milioni di euro	comp. %
Finanza e accesso al credito per le PMI	85,2	17%
Internazionalizzazione	82,7	16%
Turismo e beni culturali	52,7	10%
Sviluppo locale, commercio e servizi	50,0	10%
Innovazione, tutela proprietà industriale	41,9	8%
Qualificazione e promozione delle filiere	38,3	7%
Formazione, orientamento, lavoro	38,0	7%
Servizi per l'imprenditorialità	27,2	5%
Semplificazione amministrativa, e-government, comunicazione	13,0	3%
Statistica, studi; ricerche e documentazione	11,3	2%
Regolazione del mercato e legalità	7,3	1%
Ambiente	7,2	1%
CSR, green economy, energia; ambiente	5,8	1%
Programmazione e progettazione comunitaria	4,7	1%
Altro	48,9	10%
Totale	514,2	100%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Unioncamere

Le funzioni delle Camere di Commercio possono essere raggruppate in quattro grandi settori di attività (GRAF 6.3):

- regole e servizi;
- competitività delle imprese;
- mercati globali;
- competitività dei territori.

Di seguito si procederà ad illustrare in maniera più dettagliata le principali funzioni esercitate dal sistema camerale, andando oltre ad una mera quantificazione economica delle risorse messe in campo ma provando a tracciare il possibile scenario che si avrebbe con delle Camere di Commercio depotenziate, ipotizzando le conseguenze sulla vita di tutti i giorni di milioni di imprese.

GRAF 6.3 – Il quadro delle attività delle Camere di Commercio



Fonte: Unioncamere

6.2. Regole e servizi

IL REGISTRO DELLE IMPRESE

Il Registro delle Imprese è un registro pubblico che ha avuto completa attuazione a partire dal 1996 con la Legge relativa al riordino delle Camere di Commercio. Il Registro delle Imprese può essere definito come **l'anagrafe delle imprese**: vi si trovano infatti i dati (costituzione, modifica, cessazione) di **6 milioni di imprese** di qualsiasi forma giuridica e settore di attività economica, con sede o unità locali sul territorio nazionale, nonché gli altri soggetti previsti dalla legge. In pratica, fornisce un quadro completo della situazione giuridica di ciascuna impresa ed è un archivio fondamentale per l'elaborazione di indicatori di sviluppo economico ed imprenditoriale in ogni area di appartenenza²¹. Inoltre, il Registro delle Imprese assicura un sistema organico di pubblicità legale delle imprese, garantendo tempestività dell'informazione, trasparenza e legalità.

²¹ Informazioni reperite sul sito istituzionale del Registro delle Imprese (www.registroimprese.it).

Il Registro delle Imprese si basa su una piattaforma informatica: per questa ragione è capace di fornire in qualsiasi momento le informazioni necessarie e richieste dai diversi soggetti, sui singoli territori e a qualsiasi livello, abbattendo così le distanze geografiche. È evidente la svolta che una simile innovazione ha portato agli attori del sistema economico e istituzionale del nostro Paese, **garantendo trasparenza e una innumerevole serie di benefici che oggi appaiono scontati** a coloro che operano all'interno di questo settore, ma che non lo erano fino all'introduzione del Registro.

I numeri indicano l'estrema importanza di questo strumento: **40 milioni di visure estratte**, 2 milioni di copie di atti, 3,5 milioni di copie di bilanci e 6,5 milioni di accessi da parte di Autorità giudiziarie e Forze dell'ordine. Dagli organi di governo, alle Forze dell'Ordine, ai Tribunali, tutti possono ora fare richiesta di accesso a Infocamere²² e ottenere quanto può essere utile a svolgere al meglio il proprio compito, nell'interesse dell'intera comunità o del singolo privato. Gli stessi ISTAT e INPS al pari della Agenzia delle Entrate, trovano nel Registro delle Imprese lo strumento necessario al loro quotidiano lavoro, che viene semplificato e velocizzato perché è oggi possibile avere una categorizzazione omogenea (per settore) delle varie attività presenti sul territorio²³.

A dimostrazione dell'ottima riuscita dell'innovazione tecnologica apportata dalla società consortile delle CCIAA, alcuni Paesi europei hanno studiato e replicato il modello italiano all'interno delle proprie realtà arrivando a comporre un pari registro, che risulta essere in grado di fornire le stesse informazioni che sono inserite nel Registro delle Imprese. Lo standard qualitativo e di funzionalità dello strumento realizzato in Italia è tutt'oggi preso come parametro di riferimento da molti Paesi membri dell'UE.

IL REGISTRO DELLE IMPRESE IN CIFRE (volume medio annuo)

40 milioni	visure estratte
2 milioni	copie di atti
3,5 milioni	copie di bilanci
6,5 milioni	accessi da parte di Autorità giudiziarie e Forze dell'ordine
4,3 milioni	pratiche totali evase

²² Il portale opportunamente predisposto per le informazioni all'utente.

²³ Nello specifico, il Registro delle Imprese è in grado di fornire la forma giuridica, il capitale sociale, il numero di dipendenti, i bilanci (solo per le società di capitali), le cariche imprenditoriali, i soci e le figure minori delle imprese esistenti nel panorama italiano: grazie ad esso è possibile collegare le persone fisiche con il loro ruolo all'interno dei contesti in cui operano, fornendo un quadro completo della situazione.

LA MEDIAZIONE LEGALE

Le Camere di Commercio nella loro offerta di servizi annoverano anche da alcuni anni quella della **mediazione legale** tra controparti. Ciò significa che le Camere diventano luogo dove, alla presenza di un legale, è possibile provare a conciliare le parti avverse al fine di dirimere la controversia senza dover ricorrere alle vie legali convenzionali.

Al fine di affrontare i contenziosi che possono essere risolti in sede di arbitrato, le Camere di Commercio hanno istituito la Curia Mercatorum, un soggetto mutuato dall'ordinamento giuridico britannico che mira a sgravare le incombenze dei Tribunali, risolvendo anticipatamente alcune questioni. Appare evidente che, ponendosi come filtro di innumerevoli istanze, l'intermediazione introdotta dalla Curia Mercatorum ha giovato a tutti i soggetti coinvolti (professionisti, imprenditori, enti), sia nei tempi che nella qualità delle risposte. Essendo il primo soggetto a interloquire con le imprese, la Camere di Commercio possiede nelle proprie corde l'abilità e le conoscenze utili per approcciarsi al mondo imprenditoriale del territorio in cui opera, stemperando da subito possibili posizioni che talvolta si riscontrano nell'affrontare aule e ambienti giudiziari. Gli stessi professionisti dell'ambito legale, poi affiancatisi alla stessa Curia Mercatorum lì dove maggiormente necessario e opportuno, hanno apprezzato e riconosciuto la valenza di un soggetto capace di meglio relazionarsi alle figure imprenditoriali le quali, dal canto loro, **possono contare su minori costi per ottenere soluzioni in tempi più rapidi di quelli a cui solitamente ha abituato la Giustizia italiana.**

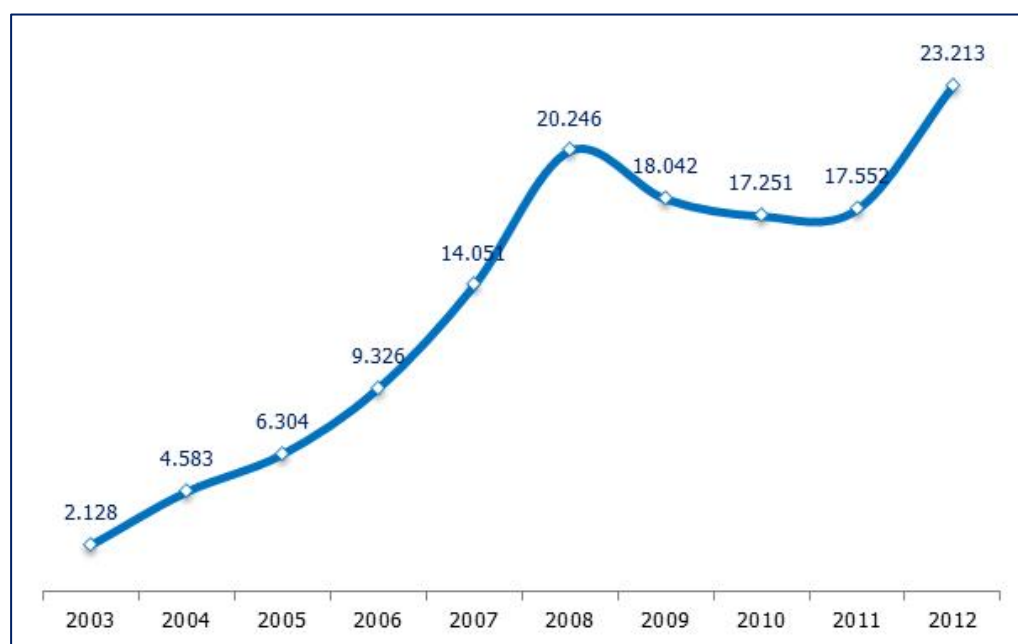
Il numero delle conciliazioni gestite (e concluse) dalle Camere di Commercio è cresciuto in modo considerevole tra il 2003 e il 2008, passando da 2.128 a 20.246 pratiche. Successivamente, si è assistito ad una flessione nel ricorso a questo strumento negli anni successivi, per poi aumentare nuovamente nel 2012 fino a raggiungere le 23.213 procedure (GRAF 6.4). Secondo quanto riportato nell'ultimo Osservatorio camerale, nel 2012 il valore medio di queste conciliazioni è stato pari a 82.973 euro con una **durata media di 48 giorni**, confermando **i tempi contenuti della procedura amministrata in Camera rispetto ai tempi della giustizia ordinaria**. La presenza di un ente mediatore ha, quindi, evitato 132.600 cause (nel periodo 2003-2012), con un beneficio evidente in termini di tempi e di alti costi legali, che le imprese avrebbero dovuto sostenere per giungere alla conclusione della controversia.

Si riportano di seguito ulteriori cifre sull'attività di mediazione legale delle Camere di Commercio, in particolare per quanto concerne l'istituto dell'arbitrato e le verifiche sulla regolarità dei contratti-tipo.

LA MEDIAZIONE LEGALE IN CIFRE
(volume medio annuo)

620	arbitrati gestiti annualmente
2,3 milioni	valore medio degli arbitrati conclusi
140 giorni	durata media degli arbitrati conclusi
105	uffici di conciliazione/mediazione
222	procedure attivate per il controllo sulla presenza delle clausole inique inserite nei contratti

GRAF 6.4 - Trend delle conciliazioni gestite dalle Camere di Commercio nel periodo 2003-2012 (numero procedure concluse)



Fonte: Unioncamere

LA VIGILANZA DEL MERCATO

Alle Camere di Commercio sono state attribuite, a partire dal 2000, **le funzioni di metrologia legale e di garanzia della sicurezza dei prodotti**, divenendo anche un valido supporto di analisi e controllo per le Forze dell'Ordine chiamate a operare in tale ambito.

Nel primo caso le Camere di Commercio effettuano controlli sulla **correttezza degli strumenti di misura** utilizzati nei rapporti economici tra soggetti privati. Esplicitando e semplificando il concetto di metrologia legale, gli addetti e i tecnici incaricati dalle Camere di Commercio verificano che nel proprio territorio di competenza vengano rispettati i parametri di legge lì dove è richiesta una misurazione. Il caso emblematico è il rifornimento presso le

stazioni di servizio: l'incaricato della Camera di Commercio controlla che la quantità di carburante erogata dalla pompa corrisponda esattamente al valore indicato sul display del dispositivo. Non solo, se richiesto, sempre con l'ausilio di strumenti di precisione verificati, viene inoltre controllato che nessun elemento venga aggiunto a quello che deve di fatto risultare come bene erogato. Nel 2012 sono state svolte 5.749 verifiche su oltre 29.000 prodotti e strumenti metrici.

Per quanto concerne la **sicurezza dei prodotti**, il sistema camerale ha il compito supportare gli organi preposti alla verifica della provenienza e alla fattura del bene stesso: deve essere data la garanzia che, per esempio un giocattolo, abbia i requisiti necessari a poter essere introdotto nel mercato, regolarmente commercializzato e quindi utilizzato. Nel caso citato, deve essere rispettato il quadro normativo per la pubblica sicurezza del consumatore finale che deterrà il bene acquistato.

**LA VIGILANZA DEL MERCATO IN CIFRE
(anno 2012)**

5.749	numero verifiche su prodotti e strumenti metrici
29.128	numero prodotti e strumenti metrici verificati
1.154	numero verifiche sulla sicurezza dei prodotti
10.528	numero prodotti sottoposti a controlli sulla sicurezza

LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Un tema di estremo interesse per il mondo dell'impresa è senza dubbio quello della **semplificazione amministrativa**. Le Camere di Commercio, nel supportare la spinta alla sburocratizzazione e semplificazione normativa, operano con l'obiettivo di facilitare la vita delle imprese, in particolare nel loro rapporto con la pubblica amministrazione, rendendo semplice, efficiente e relativamente poco oneroso l'assolvimento dell'obbligo amministrativo.

In primo luogo, la semplificazione parte dallo stesso **rapporto tra il sistema camerale e le imprese**. Dal 2010, infatti, le pratiche di iscrizione degli atti nel Registro delle imprese vengono inviate per via telematica alle Camere di commercio che a loro volta le trasmettono all'Agenzia delle Entrate, all'INPS e all'INAIL. Questa procedura (cosiddetta "comunicazione unica") consente una semplificazione amministrativa e una riduzione dei costi a carico delle imprese.

All'interno del percorso dedicato alla digitalizzazione, dematerializzazione degli adempimenti ed alla semplificazione amministrativa, un secondo filone di attività riguarda la realizzazione degli **Sportelli unici per le attività produttive (SUAP)**. Lo Sportello unico

prevede l'adozione universale e obbligatoria del procedimento digitale ed il ricorso a procedure autocertificate, con effetto immediato, basate sulla presentazione della Segnalazione certificata di inizio attività (SCIA). Il servizio offerto alle imprese da parte delle Camere di Commercio permette di adempiere on line agli obblighi connessi all'avviamento e all'esercizio dell'attività economica. Per rendere possibile tutto questo, da un lato il sistema camerale ha potenziato il sistema telematico funzionale al processo di registrazione dell'impresa, alleggerendone il carico amministrativo iniziale (la cosiddetta "impresa in un giorno"), dall'altro ha messo a disposizione funzioni di sportello totalmente digitalizzate. Il risultato è che oggi le Camere di Commercio, mettendo in campo proprie risorse, si occupano della gestione (totalmente digitale) degli Sportelli SUAP del 39% dei Comuni italiani.

LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA IN CIFRE

13,4 milioni	pratiche di comunicazione unica nel triennio 2011-2013
11.889	media pratiche al giorno
6,4 milioni	pratiche trasmesse ad altri enti (INPS, INAL, Ag. Entrate)
3.160	Sportelli SUAP camerali
2.390	di cui con delega alle CCIAA
770	di cui convenzionati con CCIAA
4.837	Comuni con SUAP autonomo

6.3. Competitività delle imprese

L'ACCESSO AL CREDITO PER LE PICCOLE IMPRESE

L'accesso al credito è la prima voce del bilancio delle Camere di Commercio. L'elevato ammontare di risorse destinate al miglioramento dell'accesso e della qualità del credito (in termini di quantità e tassi di interesse praticati dagli istituti di credito) sottolinea l'importanza che questa funzione ha da sempre rappresentato per le imprese associate. Le Camere di Commercio, anche grazie alle rispettive Unioncamere regionali, infatti, svolgono un ruolo primario di catalizzatore tra Istituzioni pubbliche (Stato e Regioni), imprese, banche e Consorzi Fidi (d'ora in avanti, Confidi) al fine di creare protocolli di intesa per **un più facile accesso al credito** e stanziando anche risorse al fine di **aumentare la disponibilità dei plafond per garanzie, controgaranzie e contributi**.

I Confidi, che solitamente fanno capo ad associazioni di categoria, possono essere intermediario finanziari²⁴ (ex art. 107 del Testo Unico Bancario) oppure strutturati in consorzi, i quali erogano garanzie alle imprese al fine di poter riuscire ad accedere al finanziamento bancario e di spuntare dei tassi di interesse più bassi. Per erogare tali garanzie o controgaranzie, vi sono dei plafond di risorse che possono essere proprie del Confidi e/o partecipate anche dalla Regione e dalle Camere di Commercio.

Il ruolo della mediazione degli enti pubblici in questo sistema risulta fondamentale al fine di raggiungere maggiori risorse da destinare a tale strumento. Le azioni dei Confidi si pongono all'interno di una strategia condivisa e coordinata a livello interregionale, che si basa sulla analisi e sulla programmazione economica locale: seguono, nel loro operare, le direttive europee, declinando la loro operatività secondo il quadro puntuale fornito dalle Camere di Commercio. Alla Regione, in questo contesto, spetta il compito normativo, al fine di eliminare le possibili disuguaglianze che si possono venire a creare.

In pratica, un'azienda che non riesca ad ottenere dall'istituto bancario un supporto finanziario può chiedere aiuto al Confidi, che viene erogato sulla base di parametri e regole ben definiti: all'impresa che domanda il credito, infatti, **il Confidi richiede un ritorno economico pari a cinque volte l'erogato** (in cui viene incluso anche l'indotto) in un arco di tempo che può variare da uno a tre anni. Questo meccanismo viene definito "**effetto leva**" viene monitorato dalle stesse Camere di Commercio che hanno poi la facoltà di richiedere, in caso di inadempimento, la somma precedentemente stanziata.

Al fine di inquadrare il ruolo delle Camere di Commercio nell'ambito del sostegno al credito delle piccole e medie imprese²⁵, appare opportuno fornire alcuni dati di contesto. Nel 2012 i Confidi beneficiari di contributi camerali sono stati 211, che associano oltre 960 mila imprese. Nel 2012 l'ammontare delle risorse erogate ai Confidi da parte delle Camere è stato pari a 65,1 milioni di euro, che si articolano nel contributo al Fondo rischi, nei contributi in conto interessi e nelle altre forme di contributo. **Si tratta di una crescita rilevante (+87%) rispetto ai 34,8 milioni del 2008, anno di inizio della crisi. Il contributo medio per Confidi assicurato dal sistema camerale è passato dai 151 mila euro nel 2008 ai 309 mila euro nel 2012** (TAB 6.3 e GRAF 6.5).

Per quanto concerne i singoli settori di operatività dei Confidi, si nota come la crescita più significativa dei contributi delle Camere di Commercio si registri **a beneficio**

²⁴ In base ai parametri stabiliti da Basilea 2 e 3. Sono sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia.

²⁵ Nell'ambito del sostegno al credito, le Camere di Commercio contribuiscono in modo determinante nella suddivisione delle risorse in base agli interventi che possono essere di maggiore aiuto per le imprese come quello dello smobilizzo dei crediti verso la PA, l'accesso ai finanziamenti per l'imprenditoria giovanile e femminile, i finanziamenti per la liquidità e il microcredito.

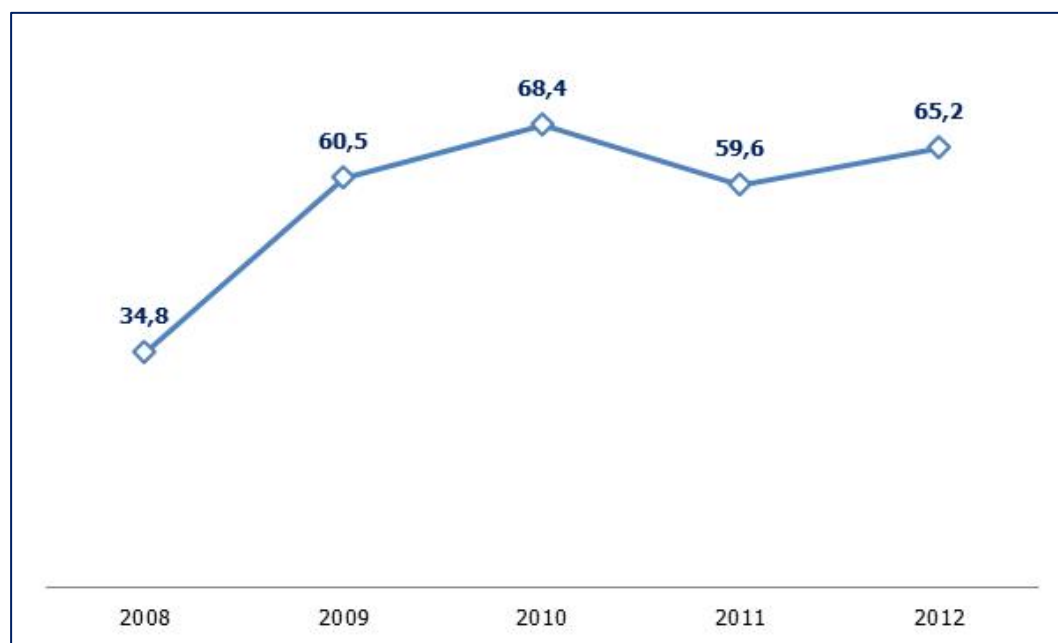
dell'artigianato (+134% tra il 2008 e il 2012), che costituisce altresì il comparto che può contare sul volume maggiore di risorse in valore assoluto (18,8 milioni), subito dopo quello intersettoriale (19,2 milioni). In ogni caso, la dinamica dei contributi risulta positiva anche per tutti gli altri settori economici (TAB 6.4).

TAB 6.3 – Il quadro dell'attività di contribuzione delle Camere di Commercio in favore dei Confidi

	2008	2009	2010	2011	2012
Confidi beneficiari	231	231	286	235	211
Imprese associate	903.607	922.705	1.050.869	850.105	962.229
Contributi CCIAA (mln €)	34,8	60,5	68,4	59,6	65,2
Finanziamenti garantiti dai Confidi (mln €)	24.282	32.965	41.674	31.922	30.706
Contributo medio per Confidi (mgl €)	151	262	239	254	309

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

GRAF 6.5 - Erogazioni delle Camere di Commercio ai Confidi (milioni di euro)



Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

TAB 6.4 - Contributi erogati dalle Camere di Commercio per settore di operatività dei Confidi (milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012	var. %
Agricoltura	2,0	3,3	3,1	3,4	3,5	+73%
Artigianato	8,0	11,9	15,5	17,3	18,8	+134%
Commercio, turismo, servizi	7,7	11,0	14,3	11,2	11,5	+49%
Cooperazione	0,0	1,1	0,8	0,7	0,8	-
Industria	6,9	14,8	14,7	11,2	11,3	+65%
Intersettoriale	10,1	18,5	20,1	15,7	19,2	+89%
Totale	34,8	60,5	68,4	59,6	65,2	+87%

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Relativamente alla composizione delle risorse destinate delle Camere di Commercio all'accesso al credito delle imprese, emerge soprattutto il sostegno al sistema dei Confidi (per un 30% del totale). Come detto in precedenza, tale impiego di risorse è fondamentale affinché i Confidi possano vantare una capitalizzazione e un ammontare di risorse tali da poter erogare un numero maggiore di garanzie. Di rilievo è poi il 18% destinato ad attività di sostegno al microcredito. Tali strumenti permettono di poter attivare prestiti di bassa entità per sostenere o iniziare piccole attività come ad esempio quelle artigianali, senza dover corrispondere tassi di interesse ma semplicemente restituendo le varie rate del prestito. Il 14%, invece, riguarda risorse che vengono utilizzate per la stipula di convenzioni o protocolli diretti con le banche al fine di agevolare l'accesso e la qualità del credito. Un'attività di estrema importanza nell'attuale fase economica è indubbiamente quella dello smobilizzo dei crediti vantati verso la Pubblica Amministrazione.

La difficoltà che gli enti pubblici hanno nel pagamento delle spese a causa dei limiti del Patto di Stabilità Interno portano a gravosi ritardi nella liquidazione delle imprese fornitrici. Queste, molto spesso, raggiungono situazioni di carenza di liquidità che non li permette di affrontare, a loro volta, le spese. Non è raro individuare casi in cui le imprese detengono varie commesse ma non dispongono della liquidità necessaria per portarle a compimento. Il fatto di poter contare su finanziamenti che anticipano i crediti vantati verso la PA a tassi più bassi delle mere anticipazioni bancarie, diventa un grande vantaggio per tutte le aziende che lavorano con il settore pubblico. Infine, un ulteriore aspetto degno di nota, è la destinazione del 9% delle risorse alla consulenza sul credito. Spesso, infatti, molte imprese, in particolar modo le più piccole, non accedono al credito oppure spuntano tassi di interesse alti anche a causa di una errata pianificazione finanziaria. L'arrivare presso un istituto di credito con un dettagliato piano finanziario e con una documentazione che giochi a favore della sostenibilità del finanziamento richiesto può spingere la banca a considerare con maggior favore la concessione o meno del finanziamento.

Oltre ai contributi ai Confidi già illustrati, l'azione delle Camere di Commercio a supporto ai Confidi si arricchisce di altre tipologie di interventi che riguardano la forma di garanzia, co-garanzie e contro-garanzie. Nel caso della co-garanzia, il Confidi divide la sua esposizione con la Camera di Commercio; nel caso della contro-garanzia, è il Confidi che gode di una garanzia emessa dalle Camere rispetto alla sua operatività. Per i fondi di garanzia e contro-garanzia, il sistema camerale è intervenuto nel 2012 con 16,4 milioni di euro, che si aggiungono ai 65,2 milioni relativi ai contributi "tradizionali" ai Confidi, arrivando così a determinare **un impegno complessivo di 81,6 milioni di euro**.

Pertanto, **la riduzione dell'importo del diritto annuale andrebbe verosimilmente ad incidere anche sugli 82 milioni di euro che il sistema camerale nel 2012 ha messo a disposizione alle imprese sotto forma di garanzie e contributi**. Nel primo caso, poi, i finanziamenti che non sarebbero erogati sarebbero un ammontare molto superiore allo stanziamenti delle garanzie, co-garanzie e contro-garanzie in quanto queste rappresentano solo una certa percentuale delle somme richieste dalle imprese alle banche. Gli effetti sarebbero particolarmente negativi per le imprese del Nord-Ovest e del Nord-Est che, tra contributi ai Confidi e ai Fondi di garanzia e contro-garanzia, nel 2012 hanno beneficiato di risorse rispettivamente pari a 29 milioni e 28,5 milioni di euro (TAB 6.5).

Si fa presente, inoltre, che gli interventi a favore del credito in molte Camere di Commercio riguardano anche specificatamente le imprese femminili e giovanili, che solitamente manifestano maggiori difficoltà nel reperimento dei finanziamenti nelle prime fasi della vita dell'azienda. In sintesi, le azioni di accesso al credito promosse dai Confidi (e dalle Camere di Commercio) risultano essere particolarmente preziose per le aziende di piccole e medie dimensioni, che hanno risentito in maniera rilevante della riduzione delle erogazioni degli istituti finanziari.

TAB 6.5 – Riepilogo degli interventi delle Camere di Commercio per l'accesso al credito nel 2012. Analisi territoriale (milioni di euro)

	Contributi al fondo rischi	Contributi in conto interessi	Altre forme di contributo	Interventi diretti ai Confidi	Fondi di garanzia e contro-garanzia	TOTALE
Nord Ovest	7,7	6,4	4,4	18,4	10,6	29,0
Nord Est	15,3	11,2	0,0	26,6	2,0	28,5
Centro	3,0	0,9	6,9	10,8	2,2	13,1
Sud e Isole	7,0	2,2	0,2	9,3	1,7	11,0
Italia	33,0	20,7	11,5	65,2	16,4	81,6

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

IL SOSTEGNO ALL'IMPRENDITORIALITÀ

Un altro servizio di rilievo che merita di essere esaminato è il **sostegno all'imprenditorialità**. Si tratta di un'attività di sportello, erogata sistematicamente dalla singola Camera o sua Azienda speciale, a prevalente contenuto informativo e promozionale, cui si affiancano o fanno seguito attività di orientamento, formazione e affiancamento allo start-up, di accompagnamento alla redazione del business plan e di erogazione di contributi all'avvio d'impresa²⁶; in particolare, si segnala che l'ammontare dei contributi all'avvio dell'impresa è passato dagli 1,8 milioni di euro nel 2011 ai 7,7 milioni nel 2012.

Nel 2012 sono stati quasi **42.000** gli utenti dei servizi per l'imprenditorialità offerti dal sistema camerale, soprattutto aspiranti imprenditori, giovani, donne, immigrati: **l'11% degli aspiranti imprenditori ha poi effettivamente aperto un'attività**.

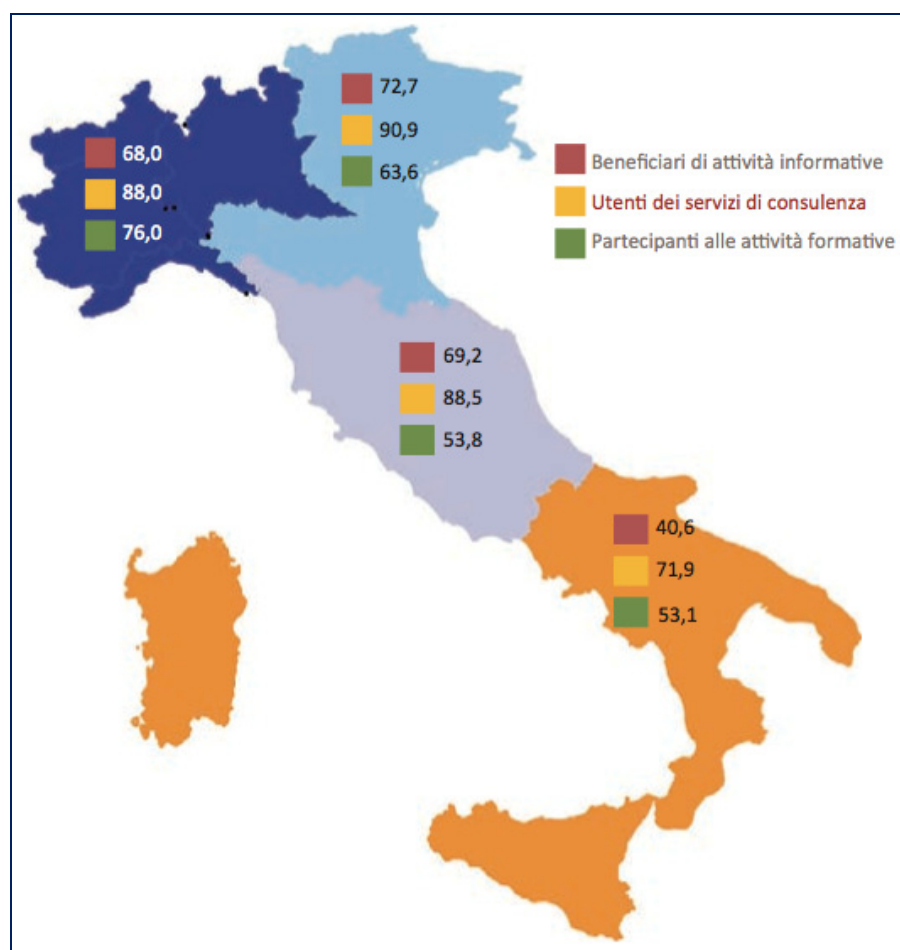
**IL SOSTEGNO ALL'IMPRENDITORIALITÀ IN CIFRE
(anno 2012)**

41.888	utenti dei servizi per l'imprenditorialità
11%	aspiranti imprenditori che hanno aperto un'attività

Nel 2012 si registrano elevate percentuali di Camere che ha svolto attività di consulenza in tutte le aree del Paese, in particolare nel Nord-Est dove si è raggiunto il 90,9%; per quanto concerne le attività informative emerge un certo ritardo delle Camere del Mezzogiorno (40,6%), superando invece di poco il 50% per quanto concerne la formazione (GRAF 6.6).

²⁶ UNIONCAMERE: "Sistema camerale 2013. Strutture e servizi per l'impresa", 2013.

GRAF 6.6 - Camere attive nell'offerta di servizi per l'imprenditorialità per macroarea territoriale. Anno 2012 (valori %)



Fonte: Unioncamere

6.4. Mercati globali

IL SUPPORTO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Insieme al sostegno al credito, il supporto all'internazionalizzazione costituisce una delle principali voci di intervento delle Camere di Commercio (quasi 83 milioni nel 2012, pari ad una **spesa media di 365 euro** per impresa esportatrice). In un mercato che non è più solamente nazionale, risulta difficile per le attività economiche di modeste dimensioni, riuscire ad affacciarsi nel mercato estero, senza un supporto valido e preparato, che possa dare loro l'aiuto che serve per non dover rinunciare al "salto di qualità" né per risultare sconfitte in partenza.

Lo sbocco verso mercati stranieri è stato uno degli elementi di forza di alcune imprese durante la crisi, consentendo alle aziende esportatrici di riuscire a compensare gli effetti negativi del calo della domanda interna. Le Camere di Commercio si prodigano da anni, e sempre più in modo strutturato, al fine di indirizzare le varie imprese verso i mercati esteri nei quali determinati prodotti o servizi possono avere maggiori possibilità di successo commerciale²⁷.

In effetti, la rete camerale costituisce un valido partner operativo per le imprese ai fini di attuare e definire le strategie di penetrazione dei mercati esteri. Il sistema delle Camere di Commercio mette a disposizione alle imprese un'ampia serie di servizi amministrativi, promozionali e di assistenza diretta che consente loro di muoversi sui mercati internazionali. Si tratta di una rete diffusa e capillare, presente in tutti i cinque continenti: gli istituti bancari ed altri operatori privati non possono contare su una rete così vasta. Nel nostro Paese sono infatti attivi 105 sportelli aperti al pubblico dedicati all'internazionalizzazione; al di fuori dei confini nazionali le imprese possono contare su **81 Camere di Commercio italiane all'estero**, **38 Camere italo-estere** e ben 154 "antenne/desk"²⁸ gestite direttamente dal sistema camerale, di cui 61 in Asia, 34 in Europa, 26 in America del Sud, 16 in Africa, 13 in Nord America e 4 in Oceania.

Nel concreto, le Camere di Commercio sono in grado di rispondere alle esigenze di una singola azienda, ma anche di una cordata di imprenditori. Il lavoro parte da una analisi della richiesta che viene inoltrata, presentando la situazione del mercato di interesse in un determinato Paese estero, le potenzialità e i rischi presenti sul mercato, i margini di espansione e tutte le informazioni utili a intraprendere l'apertura all'internazionale. Dopo la fase di studio della situazione, le Camere di Commercio sono in grado di collegare un ampio numero di stakeholders, organizzando incontri "business-to-business", sia all'estero che in Italia, così da far dialogare fra loro gli interessati. Un chiaro esempio è dato dal settore del turismo: ai fini della promozione di un territorio, le Camere di Commercio organizzano con i tour operator esteri alcuni incontri che hanno l'obiettivo di far conoscere nuove eccellenze che possano attirare nuovi visitatori. Collegandosi fra loro, anche fra realtà italiane distanti geograficamente, le Camere di Commercio di zone diverse sono in grado di far scoprire ricchezze altrimenti nascoste. Così facendo, si aprono collaborazioni che portano le aziende a farsi conoscere oltre i propri confini nazionali e, nel contempo, conducono gli stranieri a scoprire il nostro territorio, a beneficio non solo dei diretti interessati, ma di tutto il bacino. Contrariamente a quanto può fare l'ICE, le Camere di Commercio sono garanzia certa per

²⁷ UNIONCAMERE: "Sistema camerale 2013. Strutture e servizi per l'impresa", 2013.

²⁸ Sono strutture operative collocate in mercati internazionali emergenti per l'internazionalizzazione di imprese e istituzioni.

chi opera localmente e che sa dare la giusta e dovuta attenzione alle peculiarità territoriali, ponendo in atto azioni utili allo sviluppo dello stesso: un simile approccio risulterebbe difficile anche a livello regionale.

Nel 2012 **la percentuale di Camere di Commercio che hanno svolto attività inerenti a questa funzione è aumentata sensibilmente rispetto agli ultimi anni**. Per quanto riguarda la promozione all'estero, questa è stata svolta dalla quasi totalità degli enti (98,1%), mentre la quota delle Camere che hanno offerto attività formative, informative e di consulenza per l'internazionalizzazione è aumentata dal 50,5% del 2011 al 76,7% del 2012. Negli ultimi anni si registra un significativo apprezzamento da parte delle imprese relativamente a questa sfera di attività. Nel 2012 il sistema camerale ha organizzato oltre 43.500 incontri "business-to-business" e ha coinvolto quasi 35.000 imprese nelle varie attività promozionali, dato che risulta essere il triplo dell'anno precedente. Nel corso del 2012 sono state erogate oltre 28.000 consulenze alle imprese in tema di internazionalizzazione, con una crescita del 42% rispetto al 2011.

Oltre agli aspetti promozionali, le imprese si rivolgono alle Camere di Commercio anche per **l'attività certificativa**. Si tratta di un aspetto molto importante in quanto il sistema camerale fornisce una sorta di "garanzia" nei confronti di vari interlocutori esteri (dogane, istituti bancari, partner commerciali), che riconoscono alle Camere il soggetto "garante" dell'affidabilità delle imprese.

Nell'ambito dell'attività certificativa, le principali funzioni delle Camere di Commercio consistono nel rilascio dei Carnet ATA (Admission Temporaire/Temporary Admission) e dei certificati di origine. Il **Carnet ATA** è uno strumento promozionale e di garanzia che consente agli operatori di esportare e importare temporaneamente le proprie merci a fini promozionali, educativi, scientifici o tecnico-professionali, in esenzione dal pagamento dei dazi doganali²⁹. Si tratta di uno strumento particolarmente diffuso nei settori tipici del Made in Italy (abbigliamento, accessori, pelletteria, gioielleria, prodotti elettromedicali). Unioncamere è contrattualmente e finanziariamente responsabile nei confronti dei vari Stati che le merci introdotte temporaneamente siano riesportate. Il numero di Carnet ATA è passato dagli 8.699 nel 2011 ai 9.450 nel 2012 (+9%), collocando l'Italia al quinto posto nel mondo per numero di documenti rilasciati ai propri operatori.

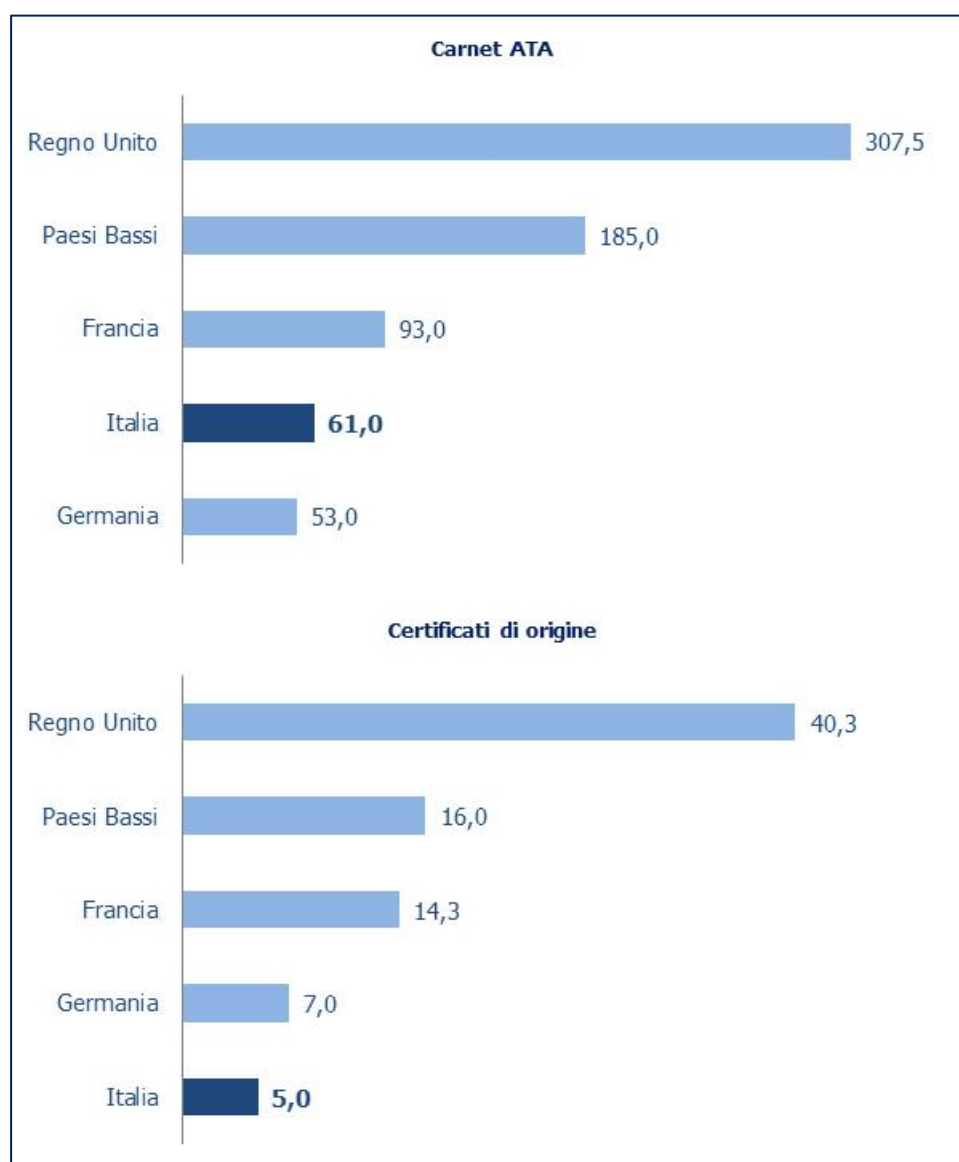
I **certificati di origine** sono documenti necessari per l'importazione delle merci in alcuni Stati (Paesi arabi, latinoamericani, del Sud Est asiatico e dell'Europa orientale) che favoriscono l'ingresso di merci provenienti da alcuni Paesi piuttosto che altri. L'attività delle Camere di Commercio per la certificazione d'origine è fondamentale, specialmente per

²⁹ UNIONCAMERE: "Sistema camerale 2013. Strutture e servizi per l'impresa", 2013.

quanto riguarda il ruolo di garanzia. Nel 2012 il sistema camerale ha emesso oltre 728.000 certificati di origine, facendo registrare una crescita di quasi il 5% rispetto all'anno precedente.

Infine, è doveroso far notare che **il sistema camerale italiano si distingue per i costi inferiori rispetto agli altri Paesi**. Il costo medio unitario di un Carnet ATA in Italia è pari a 61 euro, a fronte dei 307,5 euro nel Regno Unito e dei 185 euro nei Paesi Bassi. Analogamente, il costo medio dei certificati di origine nel nostro Paese non va oltre i 5 euro, mentre nel Regno Unito supera i 40 euro e nei Paesi Bassi arriva a 16 euro (GRAF 6.7).

GRAF 6.7 – Carnet ATA e certificati di origine: costi medi unitari (in euro)



Fonte: Unioncamere

6.5. Competitività dei territori

STUDI STATISTICI SULLE ECONOMIE LOCALI

Il Sistema camerale è protagonista di una serie di azioni per migliorare le condizioni generali del contesto socio-economico, al fine di favorire una crescita equilibrata del tessuto imprenditoriale.

Tra queste, le Camere di Commercio e le loro Unioni regionali si occupano di attività di **informazione economica** al pubblico e della **realizzazione di analisi, studi e ricerche**. In particolare, attraverso propri uffici studi e statistica le Camere di commercio e le Unioncamere regionali si pongono quali istituzioni di riferimento per il monitoraggio dell'andamento economico delle economie locali. Infatti, le informazioni del Registro delle imprese vengono elaborate e tradotte in informazione statistico-economica, consentendo il monitoraggio continuo delle dinamiche imprenditoriali territoriali. Le Camere di Commercio sono quindi in grado di fornire agli operatori ed ai policy maker informazioni affidabili, unitamente alla lettura dell'evoluzione delle economie locali: ciò rappresenta un valore aggiunto per l'orientamento delle strategie e delle decisioni delle imprese che operano sul territorio e diventa pertanto una forma di sostegno allo sviluppo locale.

Il Sistema camerale si avvale di strumenti attivi ormai da molti anni. E' il caso di **Excelsior**, realizzato nel 1998 dalle Camere di Commercio in collaborazione con il Ministero del Lavoro (su finanziamento europeo), in grado di fornire i dati sul reale fabbisogno occupazionale e sulle competenze professionali necessarie alle imprese. Con cadenza annuale viene messo a disposizione il dato che risulta utile alla programmazione in chiave di formazione professionale di una singola realtà territoriale.

Gli uffici studi e statistica delle Camere di Commercio fanno parte del Sistema Statistico Nazionale (SISTAN)³⁰, secondo quanto disciplinato dal D.Lgs n. 322/89, garantendo una serie di funzioni di fondamentale importanza in quanto rete territoriale di riferimento per tutte le statistiche economiche; cura le rilevazioni statistiche sui principali fenomeni economici e sociali a livello provinciale, previste nel Programma Statistico Nazionale (PSN) o di interesse del Sistema camerale, e la diffusione sul territorio dei dati raccolti (vedi BOX 6.1). In occasione delle rilevazioni censuarie nazionali, svolge il ruolo di

³⁰ Anche gli uffici studi e statistica delle Unioni regionali delle Camere di Commercio del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana ed Umbria sono stati riconosciuti tra gli enti privati appartenenti al Sistema Statistico Nazionale (SISTAN). Recentemente il D. Lgs. 23/2010 di riforma della L. 580/1993 ha assegnato alle Unioni regionali delle Camere di Commercio il compito di esercitare funzioni di osservatorio e monitoraggio dell'economia territoriale, delineando un ruolo di primo piano nell'analisi dei contesti economico-sociali. Si tratta di una novità di grande rilievo per le strutture regionali del sistema camerale, in quanto viene formalizzato sul versante normativo una competenza di monitoraggio dell'economia regionale che le Unioncamere regionali esercitano da oltre quarant'anni.

Ufficio Provinciale di Censimento. Gli Uffici delle Camere di Commercio collaborano anche con il Ministero dello Sviluppo Economico e con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con riferimento rispettivamente all'indagine sulla Grande Distribuzione³¹ e alla Rilevazione dei prezzi relativi a beni e servizi per le pubbliche amministrazioni.

BOX 6.1 – LE ATTIVITÀ DELLE CAMERE DI COMMERCIO IN AMBITO SISTAN

Rilevazioni e indagini statistiche

- **Permessi di Costruire** (cadenza mensile): l'ufficio rileva ogni mese le concessioni dei permessi a edificare rilasciate dai Comuni della provincia, concernenti i fabbricati, o parte di essi, di tipo residenziale o non residenziale. L'ufficio svolge l'attività di sollecito e monitoraggio per la verifica dell'adozione da parte dei Comuni della nuova modalità on-line con assistenza in tal senso ai Comuni stessi.
- **Rilevazione dei prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori** (cadenza mensile): l'ufficio rileva i prezzi di prodotti e servizi acquistati e venduti dagli agricoltori attraverso contatti diretti con i mercati ortofrutticoli, i consorzi agrari, i fornitori di servizi agli agricoltori e compila il modello Preagr on line.
- **Consistenza del Bestiame** (cadenza semestrale): l'ufficio provvede alle rilevazioni estimative sulla consistenza del bestiame due volte all'anno: al primo dicembre e al primo giugno, in collaborazione con i Servizi Veterinari delle Asl veneziane, l'Ispettorato Regionale dell'Agricoltura, la Direzione Sistema Statistico Regionale e le Associazioni di Categoria del settore primario.
- **Ricerca e sviluppo nelle istituzioni** pubbliche (cadenza annuale): l'ufficio provvede alla compilazione del questionario on line per conto della Camera di Commercio.
- **Elementi identificativi** risorse ed attività degli ufficio di statistica del SISTAN (cadenza annuale): l'ufficio provvede alla compilazione del questionario on line.
- **Indagine sui Bilanci Consuntivi delle Camere di Commercio** (rilevazione annuale): tale indagine, il cui campo di rilevazione comprende tutte le Camere di Commercio presenti sul territorio nazionale, raccoglie i dati necessari per la predisposizione della Relazione economica generale del Paese, presentata dal Governo al Parlamento.
- Per altre indagini ISTAT, il Servizio fornisce, invece, **assistenza tecnica ed organizzativa** nell'istruzione di riunioni, nella fornitura e distribuzione del materiale d'indagine e nel coordinamento dei rapporti tra l'Ufficio Regionale Istat e i comuni campione.

Indici e modelli ISTAT

I componenti dell'Ufficio fanno parte, inoltre, della Commissione Tecnica Comunale per il controllo delle rilevazioni dei prezzi al consumo, per il calcolo dell'Indice Istat delle Città campione e partecipano con cadenza mensile alle riunioni tecniche della Commissioni. L'Ufficio offre con continuità durante l'anno un servizio di consulenza agli operatori ed ai privati sull'utilizzo e la corretta interpretazione dei dati Istat, fornendo informazioni e delucidazioni, con particolare riguardo agli indici dei "Prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati" nazionale e per le Città campione, ai coefficienti per le rivalutazioni monetarie e agli indici del "Costo di costruzione di un fabbricato residenziale".

Censimenti

Per i censimenti economici l'ufficio Statistica ha svolto le funzioni di Ufficio Provinciale di Censimento.

Il 9° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi e il Censimento delle Istituzioni No Profit hanno preso avvio il 10 settembre 2012 ed hanno impegnato tutto il personale dell'Ufficio fino alla fine del 2012 con riferimento alla fase di compilazione dei questionari. Le operazioni di chiusura, di invio dei plichi contenenti i questionari cartacei e copia delle diffide inviate ai non rispondenti, si sono concluse nel mese di marzo 2013. Nel corso dell'anno, fino al mese di novembre 2013, i componenti dell'ufficio hanno effettuato tutte le operazioni necessarie alla verifica e al controllo dei questionari consegnati dai rilevatori per il conseguente conteggio e liquidazione dei compensi.

³¹ Si tratta, in particolare, di verificare la consistenza, in termini di superfici di vendita e addetti, per la provincia di competenza, al 31 dicembre di ogni anno, di supermercati, ipermercati, grandi magazzini, minimercati e grandi superfici specializzate non alimentari. L'indagine in oggetto viene condotta entro il mese di maggio.

SVILUPPO LOCALE, PROMOZIONE TERRITORIALE E PROGETTAZIONE COMUNITARIA

L'azione delle Camere di Commercio è complessivamente orientata allo **sviluppo locale**: gli interventi sono volti alla valorizzazione dei territori e, conseguentemente, della loro attrattività, intesa non solo a fini turistici ma più in generale quale potenziamento della capacità di attrarre investimenti. In questa prospettiva, il sistema camerale ha messo in campo azioni di marketing territoriale e progetti congiunti con gli enti locali. Le Camere di Commercio hanno poi intrapreso specifici interventi di promozione delle smart city quali città intelligenti, sostenibili ed inclusive: si tratta di un nuovo modello di sviluppo urbano, presupposto per la crescita dell'economia della conoscenza, dell'inclusione sociale e di un ambiente più vivibile. Al tempo stesso, però, gli interventi del sistema camerale sono stati dedicati al commercio ed ai servizi, in particolare alla promozione dei distretti commerciali, alla rivitalizzazione dei centri storici e più in generale ai temi della riqualificazione territoriale. Sul fronte del turismo, invece, le Camere di Commercio, al fine di omogenizzare l'offerta delle strutture ricettive italiane, hanno creato il marchio "**Ospitalità italiana**", che viene assegnato a quelle realtà che rispondono a determinati requisiti di qualità nell'offerta al turista.

Nel filone di attività dedicate alla promozione territoriale rientra anche il tema della **progettazione comunitaria**, rispetto al quale il sistema camerale ha operato secondo due direttrici principali: da un lato partecipando direttamente ai bandi finanziati dai Fondi strutturali, dall'altro diffondendo le opportunità di finanziamento (soprattutto a favore delle piccole e medie imprese) e conducendo azioni di coordinamento per il miglior utilizzo dei Fondi strutturali.

7. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Ne vale la pena?

Il progetto governativo di riforma e semplificazione della Pubblica amministrazione prevede il dimezzamento dell'importo del diritto annuale che le imprese versano alle Camere di Commercio. Secondo la relazione tecnica al DL 90/2014, tale misura consentirebbe un alleggerimento del peso fiscale a carico delle imprese valutabile in circa 400 milioni di euro³². Essa andrebbe quasi esclusivamente a vantaggio delle grandi imprese (circa l'1% in Italia). Tuttavia, questo beneficio immediato potrebbe rivelarsi un boomerang in quanto metterebbe a rischio la sostenibilità del sistema camerale e, con esso, i numerosi servizi che fornisce a favore delle imprese, specialmente quelle di piccola dimensione.

Inoltre, bisogna considerare che il trasferimento delle funzioni camerali ad altri enti pubblici potrebbe addirittura trasformarsi in un aggravio per i nostri conti pubblici, dato che, in tal caso, non sarebbero le imprese a finanziare i servizi camerali, ma lo Stato stesso.

Infine, secondo quanto riportato nella recente audizione di Unioncamere alla Commissione Affari costituzionali della Camera, la proposta di riforma metterebbe a rischio 2.500 posti di lavoro, comporterebbe un aggravio alle casse dello Stato di 167 milioni di euro³³ ed avrebbe un effetto recessivo complessivo di circa 2,5 miliardi di euro (pari allo 0,2% del valore aggiunto nazionale).

Al fine di verificare i costi/benefici di tale proposta, si è cercato di far luce sul ruolo e sulla dimensione economica del mondo camerale.

³² Maggiori dettagli in termini di quantificazione dell'importo sono forniti dal Dossier n. 196/1 della Camera dei Deputati. Tale documento fa riferimento al decreto direttoriale 5 giugno 2014, che riporta i dati sulle attività economiche delle Camere di Commercio per l'anno 2013: secondo tale fonte, il totale dell'importo del diritto annuale nel 2013 è pari a 780,5 milioni di euro; conseguentemente, il previsto dimezzamento degli introiti del diritto annuale equivarrebbe a circa 390 milioni di euro. Si precisa che il dato del diritto annuale diffuso dall'ISTAT il 30 aprile 2014 (1.197 milioni di euro nel 2012), e citato in precedenza nel presente rapporto, differisce dal valore contenuto nella relazione tecnica (780,5 milioni) poiché, riferendosi al conto economico delle Camere di Commercio, contiene anche la componente prudenziale del fondo svalutazione crediti (circa 350 milioni).

³³ L'aggravio complessivo sul bilancio dello Stato è stimabile in circa 167 milioni di euro: di cui 89 per i costi del personale camerale in esubero, 56 milioni per minori versamenti obbligatori che le CCIAA non potranno più effettuare e per minori imposte e tasse e 22 milioni per gli oneri previdenziali attualmente a carico del sistema camerale siciliano.

A rischio credito, supporto all'export e servizi alle imprese

L'eventuale dimezzamento del diritto annuale costringerebbe le Camere di Commercio ad un ridimensionamento dei servizi a favore delle imprese, con un progressivo depauperamento del tessuto socioeconomico nei territori caratterizzati da una forte presenza delle piccole e medie imprese.

Verrebbero così messi in discussione i contributi per l'accesso al credito a beneficio delle imprese che, nel 2012, hanno superato gli 82 milioni di euro. Dall'inizio della crisi, i finanziamenti camerali ai Confidi sono aumentati complessivamente dell'87%; in particolare, le erogazioni verso il settore dell'artigianato sono incrementate del 134%.

Ne risentirebbero anche i servizi di supporto all'export: attualmente le Camere di Commercio sono presenti in tutti i continenti grazie ad una diffusa rete di strutture e di collaborazioni con gli uffici camerali di altri Paesi. Diversamente dalle Camere di Commercio, gli istituti bancari e gli altri soggetti privati non possono contare su una rete così diffusa e capillare. L'efficienza del sistema camerale italiano è apprezzabile anche in quanto i costi medi per Carnet ATA e certificazione d'origine sono più bassi rispetto agli altri Paesi.

La minore disponibilità di risorse potrebbe minare l'attuale livello di eccellenza di un servizio come il Registro delle Imprese, consultato anche dalle Forze dell'Ordine e dall'Autorità giudiziaria. Possibili ripercussioni negative si potrebbero riscontrare anche per quanto concerne servizi particolarmente utilizzati dalle piccole imprese come la mediazione legale (arbitrato, conciliazione) e per funzioni inerenti come la regolamentazione del mercato (metrologia legale e garanzia della sicurezza dei prodotti), tesa a tutelare la trasparenza del mercato e la salute dei consumatori.

Un sistema che si autofinanzia

Il finanziamento delle Camere di Commercio non incide sulla fiscalità generale: i bilanci camerali si fondano soprattutto sulle entrate da diritto annuale e dai diritti di segreteria, che consente alle Camere di Commercio di avere un grado di autofinanziamento elevatissimo (81%), ben superiore a quello di Comuni, Province e Regioni. Le risorse che le imprese versano alle Camere di Commercio rimangono sul territorio: infatti, un apposito Fondo di perequazione, alimentato dai proventi del diritto annuale, interviene aiutando le Camere con maggiori costi fissi (dovuti ad un basso numero di imprese). Il tutto avviene attraverso un meccanismo che assegna le quote del Fondo attraverso l'applicazione dei costi standard. Ecco perché le Camere di Commercio sono un sistema di federalismo compiuto, rappresentando altresì un esempio di trasparenza e autonomia

Incidono per lo 0,2%

Oltre ad essere un sistema che si autofinanzia, le Camere di Commercio e le Unioni Regionali si contraddistinguono per una limitatissima incidenza all'interno del settore pubblico. Le Camere di Commercio assorbono circa lo 0,2% dei 715 miliardi di spesa pubblica al netto interessi (Enti previdenziali 43,7%, Amministrazioni centrali 24,1%). Analogamente, le Camere di Commercio valgono appena lo 0,2% del totale dei costi del personale pubblico in Italia (Amministrazioni centrali 56,2%, ASL 21,5%). Inoltre, tra il 2003 e il 2012 il personale in servizio presso le Camere di Commercio italiane è diminuito dell'11,9%, vale a dire ad una velocità doppia rispetto alla media del complesso della PA (-6,9%).

L'impegno negli anni della crisi

Tra il 2007 e il 2012 le Camere di Commercio e le Unioni Regionali hanno ridotto le spese per il personale (-5%) e limitato i costi di funzionamento (+4%): in questo modo si sono recuperate preziose risorse da destinare agli interventi economici a sostegno delle imprese, passati dai 383 milioni del 2010 ai 515 milioni di euro del 2012 (+47%). Questi dati sottolineano lo sforzo messo in campo dalle Camere per il sostegno alle imprese durante le varie fasi della crisi economica.

Un'anomalia tutta italiana?

Appare opportuno ricordare, inoltre, che l'istituto delle Camere di Commercio non è un'anomalia italiana, bensì una realtà presente nella totalità dei Paesi europei. In quasi tutti i Paesi dell'Europa meridionale, l'organizzazione nazionale e le singole Camere di Commercio territoriali sono enti pubblici dove l'affiliazione è obbligatoria così come il pagamento della quota associativa annuale. Ciò vale anche per la Germania e l'Austria, Paesi spesso citati come esempio di resistenza alla crisi, di risparmio di spesa pubblica e di efficienza.

Il sistema camerale promosso dalle imprese

Elevata frequenza di utilizzo, alto grado di soddisfazione ed efficienza nell'erogazione dei servizi: sono questi i punti di forza delle Camere di Commercio secondo il giudizio delle

imprese. Secondo un'indagine realizzata da Promo P.A., Le Camere di Commercio sono risultate il terzo ente più frequentato dalle imprese (con il 71,2%) ed il primo per quanto concerne il livello di soddisfazione (punteggio pari a 6 su una scala da 0 a 10). Secondo un'indagine ISPO-Tagliacarne, la Camera di commercio è stata giudicata l'istituzione pubblica più efficiente dall'81% delle aziende con meno di 50 addetti e dall'88% di quelle con più di 50 addetti. Le Camere di Commercio sono dunque l'interlocutore istituzionale privilegiato del sistema imprenditoriale e il più apprezzato dalle imprese.

A rischio i finanziamenti europei per le PMI

Le Unioni Regionali e le Aziende speciali del Sistema camerale hanno un ruolo indispensabile per aiutare le imprese a vincere i bandi dei finanziamenti a gestione diretta dell'UE. Proprio ora che si parla di aumentare l'efficienza italiana nell'ottenimento dei contributi europei, si vuole davvero rinunciare a questo servizio e al relativo capitale umano specializzato nell'europrogettazione e abituato a lavorare in modo plurilingue con tutti i Paesi europei?

In conclusione

Il Sistema camerale svolge funzioni di primaria importanza per il tessuto produttivo nazionale. La sua presenza permette da anni di porre in essere servizi utili allo sviluppo e alla promozione dell'impresa. Le aziende, in particolar modo quelle più piccole, hanno necessità di disporre di supporto per ottenere finanziamenti europei, di accompagnamento all'internazionalizzazione, di sostegno al credito, alla creazione di reti, allo sviluppo delle economie locali. Ciò risulta particolarmente vero in un contesto economico come quello attuale, dove il rallentamento dei consumi si è mosso di pari passo alla difficoltà nell'accedere al credito. Deve essere notato come senza un ente come le Camere di Commercio, sarebbe molto difficile per una piccola impresa riuscire a promuovere i propri prodotti su mercati diversi da quello interno, così come accedere a finanziamenti senza godere di garanzie o di contributi. Gli enti centrali e locali, limitati dai vincoli della finanza pubblica, riescono sempre meno nell'intento di reperire risorse da destinare allo sviluppo economico e, spesso, le Camere rappresentano il punto di riferimento per l'erogazione di aiuti. Inoltre, la struttura del modello camerale, fa sì che il loro finanziamento derivi direttamente dalle imprese, senza dover dipendere da risorse statali: il peso sulla spesa pubblica complessiva, infatti, è pari allo 0,2% del totale.

Il Sistema camerale rappresenta inoltre il *trait d'union* tra il mondo dell'impresa e quello della Pubblica Amministrazione. La possibilità di promuovere le esigenze delle aziende a livello regionale e nazionale sarebbe di molto ridotta senza enti di forte rappresentanza come Unioni Regionali e le Camere di Commercio, parimenti, molti progetti e aiuti non sarebbero possibili senza il lavoro di mediazione delle stesse con la PA, l'Unione Europea e il mondo bancario o quello dell'associazionismo.

Altre funzioni rilevanti svolte dal Sistema camerale sono quelle a supporto dell'imprenditoria giovanile e femminile, così come l'erogazione di formazione specialistica e di studi economici a supporto delle analisi dei settori.

L'importanza della presenza di questi enti è confermata anche dal fatto che esistono in tutti i Paesi OCSE e in tutta l'Unione Europea, ma soprattutto nei Paesi più performanti come Germania ed Austria, e sono un felice connubio pubblico-privato che permette, inoltre, una forte rappresentanza delle imprese presso le istituzioni. Lo stesso Consiglio Europeo dell'UE nel marzo 2005 riconobbe l'importanza dei Sistemi camerali nell'ambito di tutte le politiche a favore delle Pmi.

Quanto detto non prescinde dal fatto che anche questi enti siano suscettibili di miglioramento dal punto di vista dell'efficienza. Tuttavia, rispetto alle previsioni governative che farebbero presagire una cancellazione di tali enti, si ritiene maggiormente auspicabile una revisione del sistema. Alcuni punti sui quali sarebbe immaginabile intervenire potrebbero essere il numero di Camere e delle aziende speciali, la creazione di Unioni interregionali fra le Regioni più piccole, il miglioramento della governance puntando in particolare all'elezione democratica degli Amministratori da parte di tutte le imprese iscritte, nonché il potenziamento delle funzioni maggiormente richieste dalle imprese rispetto a quelle meno utilizzate.

In conclusione, la cancellazione o il forte depotenziamento del Sistema camerale avrebbe ripercussioni negative sul mondo imprenditoriale e verrebbe meno un punto di riferimento importante che ad oggi permette di supportare economicamente e organizzativamente le aziende, a porle in relazione con il mondo della Pubblica Amministrazione, ma, soprattutto, a creare sviluppo, che è ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno oggi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CAMERA DEI DEPUTATI: "Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari - D.L. 90/2014 - A.C. 2486", schede di lettura, dossier n. 196/1 del 30 giugno 2014

COPAFF: "I bilanci delle Regioni in sintesi - Anno 2012", maggio 2014

CORTE DEI CONTI: "Determinazione e relazione della Sezione del controllo sugli enti sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (UNIONCAMERE) per l'esercizio 2012", novembre 2013

CORTE DEI CONTI: "Attuazione e prospettive del federalismo fiscale", audizione presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, 6 marzo 2014

FEDOTOV, V. I.: "Organizational and Legal Models of Chambers", Center for International Private Enterprise, 20 aprile 2007

ISPO-ISTITUTO TAGLIACARNE: "La soddisfazione delle imprese circa Enti della Pubblica Amministrazione", maggio 2014

ISTAT: "Conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche", 4 novembre 2013

ISTAT: "I bilanci consuntivi delle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura", anni vari

ISTAT: "I bilanci consuntivi delle Amministrazioni comunali. Anno 2012", maggio 2014

ISTAT: "I bilanci consuntivi delle Amministrazioni provinciali. Anno 2012", maggio 2014

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE: "Ipotesi di revisione del prelievo sugli immobili", 7 agosto 2013

PROMO P.A. FONDAZIONE: "Imprese e Burocrazia – Come le Piccole e Micro imprese giudicano la Pubblica Amministrazione", 2012

UNIONCAMERE: "Sistema camerale 2013. Strutture e servizi per l'impresa", 2013

UNIONCAMERE: "Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame del disegno di legge di conversione in legge del Decreto-legge 24 giugno 2014 n. 90 recante misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari (A.C. 2486)", audizione presso la Commissione Affari costituzionali della Camera dei Deputati, Roma, 8 luglio 2014

UNIONCAMERE-ISTITUTO TAGLIACARNE: "Monitoraggio dell'attività dei Confidi e delle misure di sostegno attuate dal sistema camerale", anni vari

UNIONCAMERE DEL VENETO: "Responsabilità e federalismo", quaderno di ricerca n. 11, settembre 2009

UNIONCAMERE DEL VENETO: "Non toccate le Camere di Commercio: gli sprechi pubblici sono altrove", nota del 16 gennaio 2014